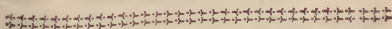
BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. III.

1787.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

TABLEAU ec. *Quadro delle guerre di* FEDERICO *il grande, ovvero Piani figurati di ventisei battaglie o fatti d' arme principali dati nelle tre guerre della Silesia, con una spiegazione precisa d' ogni battaglia: tradotto dal Tedesco di Luigi* MULLER *Luogotenente Ingegnere al servizio di Prussia dal signor Professore De la Veaux. Berlino 1786. in 4.° di pag. 92.*

L'arte della guerra caduta in un col Romano Impèro in mano dei barbari, perduto affatto il primo lustro, divenne scuola infame di rapine, d'inumanità e di furori. Gustavo Adolfo tentò il primo di ristabilire la disciplina, e gli ordini Romani, ma rapido conquistatore, non fece però che adombrare in parte ciò che più metodicamente e profondamente eseguirono Montecuccoli, e Turena dando sì bei saggi di guerra, e gli elementi, per così dire, della *Strategica*. Di là nacquero le famose gesta del sempre grande, e fortunato Principe Eugenio di Savoia, di Malbouroug ec. che resero i loro tempi memorabili al par degli antichi. I loro vantaggi diedero campo agli scrittori di fare osservare agli

ignoranti la superiorità d'una buona *teoria* sopra una cieca *pratica*.

Folard genio ardito, e profondo, raccolte le scintille, che già sparse aveano molti fervidi ingegni Italiani, e qualche Franzese, diede col suo luminoso *commentario* un trattato compito di guerra, il quale, malgrado il sistema troppo esteso delle *Colonne*, che lo sfigura non poco, sarà però sempre l'ammirazione, e lo studio degli uomini grandi.

Non mancarono zelanti fautori della scuola *Folardiana*, i quali, ritoccando quanto un troppo forte impegno avea fatto esagerare a sì grand' uomo, semplificarono i suoi principj di maniera, che si potessero ad ogni fazione adattare.

Pure chi il crederebbe? a misura che venivano maggiormente dimostrati i vantaggi d'un ordine profondo, e delle armi d'asta, venivano ugualmente assottigliati gli ordini, e abolite le picche; a misura che si facea toccar con mano con esempj, e ragionamenti direi quasi geometrici, doversi finire le battaglie coll'urto delle schiere, e coi loro movimenti combinati, ridotti su quattro ordini, quindi su tre, si decidevano le giornate coll'

incerto tirare da lungi, senza quasi mai vedere in viso il nimico, ed affrontarlo: a misura che si dimostrava apportare poco più, che un rumor vano ed inutile quell' immenso traino d' artiglieria, si moltiplicarono nelle armate i cannoni, e se ne inventarono dei nuovi. Mentre però ferve la contesa fra questi, e i *Sottilisti*, mentre quelli esagerano la totale decadenza delle armi, e questi vanamente ne vantano la perfezione, ecco sorgere un giovane Re nel Nord, che pare voler decidere la quistione coi fatti, eccolo in un istante conquistatore della Silesia, e segno agli sguardi di tutta Europa. Una rigida disciplina, e inalterabile, soldati agguerriti, uno Schvverin, uno Anhalt-Desseau furono gli stromenti di cui un genio sì vasto si servì per abbagliare l' Europa.

Con un tale esercito ardì far marcie fino allora credute impraticabili fra' moderni, e seppe scambiar le carte in mano più d' una fiata a un Broun, a un Laudon, e a un Daun forse i più esperti Capitani de' suoi tempi.

Ma a che mai tutte le nazioni attribuirono i suoi rapidi progressi, e le sue vittorie? Al fuoco vivace della sua fanteria; e il fuoco,

cui pareva esso porre tanta cura, non era in fatti, giusta il suo disegno, che un velo di cui si serviva per nascondere agli occhi altrui le sue idee sublimi sulla guerra. Tutte le nazioni pertanto si volsero ad imitare la prestezza dei fuochi Prussiani, inviarono Officiali in Prussia, e non ritrassero che *bacchette cilindriche*, foggie strane di divise, e simili inezie. Nessuno però seppe vedere, che il Re di Prussia si servì sempre del fuoco, costretto dalle circostanze, sia della composizione delle sue armate, sia ancora della maniera difensiva di guerreggiare adottata da' suoi nemici.

In fatti se si osserva il metodo tenuto nelle sue spedizioni, si vedrà che ha più fatto colle *gambe*, che col fuoco, e che avverò l'aureo detto del Maresciallo di Sassonia su tal proposito *. Presentare diverse punte, o *colonne* al nemico, abbagliarlo con finti movimenti, farlo temere per una parte, obbligandolo a

* *Il Maresciallo di Sassonia ne' suoi sogni degni d'un eroe qual era, dice queste precise parole*: Tout le secrèt de la Tactique est dans les jambes.

rinforzarla, indi spiegare le sue colonne in un attimo, e investirlo furiosamente dall' altra, l'ordine obbliquo in fine cotanto da Epaminonda, e da tutti i buoni Capitani Greci, e Romani adoperato, gli diede sempre quella superiorità in cui si mantenne sopra tante Potenze, e sì formidabili unite contro di lui.

Poichè la morte, che non perdona agli eroi, ha troncato i giorni di Federico, se ne desidera una vita, in cui descritte minutamente le di lui gesta, si additino i modi, che tenne per procacciarsi tanta potenza, e autorità in Europa. Mentre però si sta aspettando tale opera Politico-Militare, dalla penna d'un qualche Polibio, o Arriano moderno, il signor Muller tentò di appagare in parte le brame delle persone versate nella scienza militare.

Il suo *quadro* è un rame rappresentante nel centro la carta geografica del teatro delle tre guerre della Silesia, attorniata vagamente da ventisei *piani figurati* di battaglie seguite in essa. L'angustia in cui tali battaglie sono ristrette permise solo all'autore di toccarne i punti principali, tralasciando buon numero di posizioni, ed incidenti, che avriano secondo lui, sol distratto l'occhio, e sparso disordine

e oscurità nei disegni. I fatti istorici sono toccati di volo dall' autore in quanto servono all' intelligenza, e all' unione dei diversi piani del suo rame, la cui descrizione è oltre modo succinta.

Conciossiachè la scienza militare fondata sopra le regole esatte della Geometria, malamente si possa senza le sue figure dimostrare, e i suoi esempj pratici senza i loro piani esattamente ritratti non possano dare risultati sicuri ed evidenti, è cosa difficile fare un' analisi d' un libro di questa fatta senza porre sotto l' occhio il rame stesso dell' autore.

Non ammettendo però quest' opera figure di tal genere, mi sforzerò, tralasciando per ora la terza *, di dare un estratto quanto per me si potrà più chiaro delle due prime guerre.

---

* *Federico emulatore non meno nelle armi, che nelle lettere, di Giulio Cesare, scrisse la storia della guerra settennale, onde spero che non si condannerà il mio rispettoso silenzio su questa fin che le opere postume di questo gran Re, fra le quali essa ritrovasi, siano uscite alla luce.*

Nella prima campagna del quarantuno invade Federico la Silesia, vi acquartiera l' armata, e nel principio di Primavera si fa innanzi contro a Neiperg Feld-Maresciallo Austriaco, il quale si avanza per dargli battaglia nelle pianure di Molvvitz. Disposte le due armate in ordine parallelo, il cannone Prussiano mena grande strage su gli Austriaci, il general Romer si lancia con tutta l' ala sinistra della cavalleria Austriaca sopra la destra Prussiana, e dopo averne sbaragliate le due linee, piglia in fianco la fanteria, quindi trascorrendo fra due fuochi, s'apre coraggiosamente il passo per la prima linea, e gloriosamente more.

Berlichingen comandante l' ala destra investe, e scompiglia non poco la cavalleria Prussiana, ma ributtato dalla fanteria, la quale fa retrocedere tutta l' armata Austriaca, cede il campo al vincitore.

La conquista di tutta la Silesia fu il frutto di questa battaglia.

Nella seconda campagna il Re disegna d'investir Vienna, ma abbandonato dagli alleati si ritira in Boemia, e si unisce al Principe Leopoldo. Il Principe Carlo di Lorena lo segue con trenta mila uomini per tramezzarlo, e

vietargli il riunirsi con Broglio nelle vicinanze di Praga, e si porta a Czaslau. Il Re vi accorre, e il Principe Carlo per mezzo d'una marcia notturna si schiera avanti l'arrivo del Re in faccia del campo Prussiano. Il Principe Leopoldo colloca la grossa artiglieria sopra un'altura sulla sua dritta, e si schiera in un istante in battaglia. Il fuoco di questa batteria dirada l'ala sinistra della cavalleria Austriaca, e dà agio alla Prussiana d'investirla e fugarla, e il Re l'insegue colla dritta della sua fanteria: non così della sinistra, la quale, sebbene nei primi incontri paia aver qualche vantaggio, risospinta di nuovo dall' ala dritta rinforzata degli Austriaci, perde terreno fino a Chotusitz, e il campo rimane in preda ai nemici.

La fanteria Austriaca in questo frattempo si avanza verso Chotusitz, e vi fa sanguinoso contrasto; le due armate in tal momento si ritrovano aver fatto quasi un quarto di conversione centrale, e si disputano più che mai il terreno; ma l'ala dritta vittoriosa del Re spingesi di costa sopra gli Austriaci, e il Generale Lehvvald uscito di Chotusitz urta colla baionetta di fronte, e decide di questa

giornata, che valse a Federico la pace di Breslavia, cioè l'acquisto di due belle provincie la Silesia, e il contado di Glaatz.

La seconda guerra fu intrapresa da Federico nel quarantaquattro per sostenere i diritti dell'Imperatore Carlo VII già Elettor di Baviera, entrando nella lega di Francfort con l'Imperatore, il Re di Francia, l'Elettor Palatino, e il Landgravio di Hesse-Cassel.

Fatte entrare tre armate nella Boemia da diverse parti, investe Praga, e le sparge per tutta quella provincia, ma sopraggiunto dal Principe Carlo, che si congiunge a Bathiani, Traun, e Palfi, che avevano diversi corpi d'armata in movimento, abbandonato dai Francesi si ritira nella Silesia. Il Generale Prussiano Einsiedel lasciato in Praga è costretto a ritirarsi nella Silesia con grande perdita de' suoi.

Insuperbita per questi vantaggi Maria Teresa, spera di riconquistare la Silesia, e fa nel trattato di Leipsik un vano riparto delle provincie possedute dal Re di Prussia.

Entrarono gli Austriaci nel quarantacinque nella Silesia, e il Principe Carlo, il Duca di Saxe-Veissenfels ammassano un'armata di

novanta mila uomini, e mandano Esterhasi con l'avanguardia al Landshut.

Il Re si avanza con cinquanta mila uomini, e manda avanti Du Molin con l'avanguardia verso Striga. Carlo adescato esce dalle montagne, s' avanza per pigliar Du Molin sul far del giorno, e passar oltre. Il Re parte la sera da Faulbrouk, giunge a Striga nella notte, e schiera la sua armata in battaglia, dirigendo le linee su i fuochi nimici.

Du Molin s' imbosca ai piedi dell'altura di Spitzberg, assale l'avanguardia del Duca di Weinssenfels in sull'aurora, ne lo scaccia; e collocatevi batterie, comincia la giornata con un gran fuoco d'artiglierie: l'armata del Re passati diversi ruscelli verso Striga si mostra in un attimo schierata avendo Du Molin sulla dritta: non così avviene a quella dei nemici, che impedita dalla malignità del terreno, e dalla prontezza dei Prussiani, male può porsi in ordinanza.

L'ala dritta di Du Molin protetta dall'artiglieria rompe la sinistra di Carlo, e mentre l'ala sinistra dei Prussiani si spiega parallelamente assale per ben sei volte, e respinge infine l'ala dritta Austriaca: la dritta Prussiana

intanto per virtù d'una conversione minacciando i fianchi della sinistra Prussiana la fa altresì dare addietro, onde per tali movimenti retrogradi delle due ali spaccatosi il centro, un reggimento di dragoni Prussiani vi si lancia dentro, vi porta l'ultimo scompiglio, e gli alleati si ritirano precipitosamente.

Il Principe Carlo si accampa in posto inattaccabile a Königsgrätz. La stagione avanzata, la necessità dei viveri sforzano il Re a ritornare addietro, e la sua armata diminuita dai forti distaccamenti necessarj nella sua posizione solletica il Principe Carlo di nuovo a trar profitto della superiorità del numero.

Si avanza pertanto a gran giornate coprendo la sua marcia con innúmerabili sciami di truppe leggiere; e improvvisamente schieratosi in faccia dell'ala dritta del Re, saluta col cannone avanti giorno il campo Prussiano.

Il Re fa spiegare sulla dritta le sue colonne sotto il fuoco nimico per pigliare una posizione parallela, e fatta investire dalla sua dritta la sinistra Austriaca la sconfigge; la fanteria dopo tre assalti s'impadronisce dell'

altura delle batterie, e incalzati gli Austriaci sopra una seconda, indi sopra una terza, ugualmente li pone in rotta. Rinforzata quindi l'ala sinistra (che fino allora avea tenuto in disparte) con parte della dritta della cavalleria rimasta nell'inazione a cagion del terreno, investe ed abbatte quest'ala, e dopo breve contrasto della fanteria, tutto cede, e l'armata vittoriosa si spiega fino a Zoor.

Questa vittoria parea dover por fine a questa campagna per la stagione avanzata; il Generale Austriaco Grun nulladimeno conduce gente in Sassonia, e marcia verso Berlino. Il Principe Carlo vuole riunirsi ai Sassoni, e muover la guerra perfino nella Marca Elettorale. I Sassoni trincierati presso Leipzik condotti da Sibilsky, Cauditz, e Renarth ne sono cacciati dal Principe di Desseau-Anhalt, e il Re manda Lehvvald a congiungersi a questo Principe, il quale, volendo impedire la congiunzione della grande armata Austriaca nelle vicinanze di Pirna con la Sassone comandata da Rutovvski accampata presso Kesselsdorf, determina di attaccarla senza aspettare il Re. I Sassoni erano ivi postati sopra un'altura avendo sulla dritta un corpo ausi-

liario del Grun, il centro guernito di cinquanta cannoni, la sinistra di trenta, appoggiata al villaggio di Kesselsdorf.

Il Principe si schiera parallelamente al nimico, indi fatto investire il villaggio da tre battaglioni di granatieri, e dal suo reggimento, sono questi rispinti dal cannone nimico, e costretti ad abbandonare l'altura coperta di ghiaccio, di cui si erano già impadroniti. Ributtatili in un secondo loro assalto, i granatieri Sassoni escono imprudentemente dal villaggio per incalzarli, ma investiti dai dragoni di Bonin, e inseguiti dall'ala dritta Prussiana condotta dal Lehvvald, perdono il villaggio e l'altura; quest' ala impadronitasi della batteria sinistra dei nemici, li percote furiosamente di costa: valicato intanto il profondo rio di Tschon con nove battaglioni dell'ala sinistra il Principe Maurizio li sbaraglia, e costringe a raggiungere il Principe Carlo fuggendo verso Dresda. Il Re rimane possessore della Silesia e del contado di Glaatz, come nel primo trattato di Breslavia.

Lo scopo che l'autore si è proposto in questo *quadro* essendo tutto militare, ragion vuole, che non si esamini sotto altro punto di vista: non se gli può però negare il merito di avere

con istile conciso, e talvolta forte saputo ridurre in brevissimo compendio fatti che richieder parevano opera più voluminosa, che questa non è. Non è nostro assunto verificare i fatti d'arme descritti in queste guerre, perchè però il lettore militare si guardi da ogni prevenzione pigliando da questo quadro idee forse poco conformi alla verità del fatto, noi lo consigliamo di munirsi delle relazioni più minute, che esistono di questi, ed in ispecie d'un libro Franzese, che ha per titolo: *Le campagne del Re di Prussia nel* 1742 *e nel* 1745 *in forma di lettere, stampato sotto la data d'Amsterdamo nel* 1764. Questo libro, opera d'un Officiale testimonio oculare, ripieno di avveduta critica, è un giornale esatto delle operazioni dell'armata del Re, da cui ricavando quanto venne omesso dall'autore nella descrizione delle battaglie, sarà agevole il determinare il grado di utilità, che può questo quadro arrecare.

M.

HISTOIRE DES REVOLUTIONS D'ANGLETERRE ec. *Storia delle rivoluzioni d'Inghilterra in continuazione di quelle del Padre d'Orleans, del Sig.* TURPIN. *Tom.* 2 *Parigi* 1786 *in* 12.

Coll' infelice regno di Giacomo III hanno fine le tanto celebrate rivoluzioni d' Inghilterra del P. d' Orleans, e colla elevazione al trono di Guglielmo Principe d' Orange prendono incominciamento quelle, che siamo ora per dare a conoscere.

E' l' opera dedicata al signor Marchese di Miromesnil Guarda Sigilli di Francia: è divisa in cinque libri, i quali comprendono la storia Inglese dall' anno 1688 sino al 1747: viene preceduta da un discorso, in cui dopo aver date quelle lodi, che si convengono all' illustre suo predecessore, prende il signor Turpin a dimostrare, che più felici di molto furono le circostanze in cui si trovò lo scrittore Gesuita per poter compilare una storia perfetta, e che gli meritasse lode e fama, di quello lo siano state le sue. Vasto, e quasi senza limiti era il campo che il P. d' Orleans aveva a spaziare, angusto per lo con-

trario, e disagiato fu il sentiero, che il nostro autore si vide costretto di battere.

Due sono gli scogli contro de' quali il più degli scrittori delle cose Inglesi hanno fatto naufragio. Lo spirito di partito (che tante sono le fazioni, le quali hanno mai sempre diviso quel regno), ha ottenebrato il giudizio di molti, e l'ignoranza della vera costituzione politica di quello Stato ha fatto sì, che alcuni altri pronunziarono meno rettamente sopra i dritti della nazione. Per evitare questo secondo ostacolo l'autore dà una breve esposizione delle leggi fondamentali del governo Inglese, e quindi termina il suo discorso preliminare collo spiegare l'origine delle parole *Torys*, e *Wighs*, le quali spessissime volte nel decorso della sua storia s' incontrano.

Lib. 1.° L'attaccamento degl' Inglesi alla religione protestante fu quello che rese loro odioso il regno di Giacomo secondo. Egli era cattolico, ne professava pubblicamente il culto, ed altamente favoríva quelli, che vivevano nella comunione stessa. Aveva con somma onorificenza accolto e ritenuto alla sua Corte un nunzio Pontificio, e quel ch'è più ancora, non si asteneva dall' innalzare soggetti cattolici alle

cariche più rilevanti dello Stato, ed ai più importanti gradi militari. Quest' ultima infrazione della legislazione Inglese fece temere ai principali signori di vedersi col tempo condannati ad una oziosa oscurità, ond' è che invitarono Guglielmo Principe d' Orange genero del Re a venire difendere la religione comune, e ad essere il protettore dei dritti della nazione.

Non tardò guari il Principe Olandese a presentarsi sulle frontiere con poderoso esercito, e siccome debole affatto fu la resistenza che il Re potè opporvi, così non dovette durar gran fatica per superarla, ed in breve entrò nella capitale diremo così senza spargimento di sangue. Londra priva del suo monarca, che vedendovisi mal sicuro n' era di soppiatto, e contro l' aspettazione di tutti partito, fu all' arrivo di Guglielmo in tre fazioni divisa. Volevano alcuni, che al figlio di Giacomo si desse lo scettro; proponevano altri, che dalla nazione un nuovo Re si eleggesse; gli ultimi chiamavano al trono la Principessa Maria figlia di Giacomo, e moglie di Guglielmo. Il partito di questi, sebbene poco numeroso, prevalse nulladimeno, siccome quello

ch' era dall' armata, e dai politici raggiri di Guglielmo sostenuto. Venne impertanto il Re Giacomo dichiarato civilmente morto, ed il Principe d'Orange unitamente alla Principessa sua moglie posti sul trono. Se pochi sudori dovette sparger Guglielmo per farsi signore d'Inghilterra, non gli riescì poi così facile la conquista della Scozia, e dell' Irlanda. Il Conte di Dondée alla testa di sei mila uomini difendeva nel primo di questi regni la causa del Re Giacomo, ma rimasto egli ucciso nella battaglia datagli dal Generale Inglese Mackru, i suoi soldati sebben vittoriosi in quella giornata, perdettero con lui ogni speranza: furono essi dappoi più volte sconfitti, ed avendo quelli che scamparono deposte le armi, la nazione Scozzese piegò pure la fronte, e dichiarò il trono vacante, e Guglielmo e Maria suoi Re riconobbe.

Maggiore fu la resistenza che dall' Irlanda si oppose. Giacomo stesso venne di Francia a difendere colla spada le proprie ragioni; e condusse seco buon numero di soldati, che Ludovico da prima suo alleato, ed in appresso di lui protettore, gli aveva concessi: che sebbene la di lui presenza fosse non poco

giovevole ad accrescere il naturale coraggio de' nazionali, e la fedeltà degl' Irlandesi; e la possente amicizia del Re di Francia gli dessero luogo a sperare di potere un giorno risalire sul trono; così avversa gli fu nondimeno la sorte, che in una sola giornata vide andare in fumo ogni sua più fondata speranza. La battaglia della *Boina*, in cui Giacomo ricevette da Guglielmo un' intiera rotta, bastò sola a decidere del destino di quello sventurato Monarca. Egli si ritirò di bel nuovo in Francia. Le armi di Riccardo Talbòt Duca di Tyrconel, a cui fu commessa la difesa dell' Irlanda, non ebbero un esito più felice. Doblin, Baltimora, e Atlona divennero prede del vittorioso Guglielmo durante il tempo che questo signore Irlandese ebbe il comando dell' armata. St. Ruth Uffiziale Francese, che al Duca di Tyrconel succedette, fu intieramente sconfitto; e colla presa di Limerick tutto il regno d' Irlanda divenne soggetto al nuovo Re d' Inghilterra.

Tante vittorie sembravano promettere a Guglielmo un regno tranquillo; ma così non avvenne, imperciocchè molte congiure si tramarono contro la di lui persona, le quali però

essendo state a tempo scoperte non ebbero alcun esito infelice, se non se per i proprj autori. La morte della Regina Maria accaduta l'anno 1694 fece per alcun tempo vacillare lo scettro nelle sue mani, e finalmente le armi Franzesi ora vittoriose, ed ora vinte, non cessarono di occuparlo sino all'anno 1697, in cui fu col celebre trattato di Risvvick conchiusa la pace. Non fu questa di lunga durata. La successione al trono di Spagna resasi vacante per la morte del Re, suscitò nuovi torbidi in Inghilterra come nel rimanente dell' Europa atterrita dall'immenso potere, che la casa di Bourbon stava per acquistare; ma più d'ogni altra cosa accese il fuoco della discordia tra le due nazioni Inglese e Franzese, l'avere Ludovico XIV dopo la morte di Giacomo accaduta l'anno 1701, riconosciuto Re d'Inghilterra il Principe di Galles suo figlio. La guerra poi non si dichiarò tanto presto, quanto l'odio che gl'Inglesi e Guglielmo singolarmente nutrivano pel Re di Francia, avrebbe voluto; imperciocchè avendo quegli cessato di vivere alli 19 di marzo dell'anno 1702, dovette la nazione per alcun poco gli effetti del suo livore sospendere.

Lib. 2.° Anna di York figlia di Giacomo, e moglie del Principe Giorgio di Danimarca, salì dopo Guglielmo ai troni d'Inghilterra, d'Irlanda, e di Scozia. La sua elevazione fu per parte degl'Inglesi accompagnata dalle maggiori dimostrazioni di affetto e di gioia. Non tardò guari a dichiarare la guerra ai Franzesi, nè certo avrebbe potuto far cosa, che alla nazione Inglese grata maggiormente riescisse. Malbourough colle continue sue vittorie rese tremendo ai nemici d'Inghilterra, ed immortale il nome di Anna, ma gli Scozzesi, ed Irlandesi colle frequenti loro sedizioni gli anni del di lei regno di amarezza riempirono. Malcontenti i primi di dovere dalla mano, diremo così, degl'Inglesi ricevere il Re, non avevano sotto Guglielmo deposte le armi, se non perchè vi erano stati dalla forza costretti.

Che però morto questi ritornarono in isperanza di potersi sottrarre dal giogo, che dalla nazione rivale loro veniva imposto; giogo divenuto loro tanto più pesante sotto il regno di Anna, in quanto che essa li privò di molti antichi, e ragguardevoli privilegi. La protezione del Re di Francia, il soccorso di armi, e di uomini che ne avevano ottenuto

sembrava li rendesse certi di rimettere sul trono il *pretendente*, nè diverso sarebbe stato l'esito della rivoluzione, se quella sorte stessa, che aveva dalle mani del padre strappato lo scettro, non avesse pur anco la corona dal capo del figlio allontanata.

Salpò il *pretendente* da Dunkerque scortato da cinque vascelli di guerra, e ventuna fregata franzesi alli 14 di marzo dell'anno 1708 con disegno di approdare in Iscozia, ed ivi giunto rivendicare i proprj dritti, ma l'avverso suo destino non voleva gli fosse dato di porre allora il piede in quel regno. Era appena escito dal porto la flotta, che a' suoi danni parvero scatenarsi i venti, ed allora quando cessò la burrasca, sopraggiunsero le navi Inglesi, le quali malmenarono i vascelli Franzesi, ed il Salisburj seco trassero prigioniero. Tante contrarietà persuasero il comandante Franzese di ripigliare la strada di Dunkerque; avviatovisi impertanto dopo tredici giorni di navigazione in quel porto rientrò. Troppo erasi in quest' occasione manifestato il mal animo degli Scozzesi contro di Anna, perchè il governo, la vendicatrice sua spada, sul capo de' rubelli balenar non facesse; venticinque Lordi

furono imprigionati, ma o fosse mancanza di sufficienti prove, od effetto della clemenza di Anna, la quale avrebbe desiderato di poter di propria mano cingere del diadema la fronte del fratello, vennero tutti dichiarati innocenti, e come tali dalle catene disciolti. Che se non vi fu spargimento di sangue, la condizione però degli Scozzesi di molto più dura in appresso divenne. Imperciocchè molte fortezze di presidio Inglese munite a contegno de' malcontenti si fabbricarono; si ridonò la libertà al popolo da molti anni schiavo de' suoi Baroni, e finalmente le antichissime leggi fondamentali della nazione Scozzese furono mandate in bando, ed in vece la legislazione Inglese introdotta.

La facilità colla quale i signori di Scozia erano stati assolti dall' accusa di ribellione, aveva insospettiti gl' Inglesi, e dato loro a pensare, ch' era intenzione di Anna di riconpensare, ch'era intenzione di Anna di ricondurre il *pretendente* sul trono, ma premendo a questa, che tale suo sebben vero disegno non fosse così presto noto alla nazione, s' indusse perciò a dichiarare il fratello reo di lesa maestà, ed a promettere una certa somma di danaro a chi lo avesse tolto di vita.

La rimozione dal ministero fatta non molto dopo dalla Regina de' soggetti più cari alla patria, e singolarmente venerati per lo sperimentato loro attaccamento alla linea protestante, con avervi fatto sottentrare in vece uomini affetti al *pretendente*, ed il celebre trattato d'Utrecht, col quale si conchiuse la pace tra l'Inghilterra, e la Francia, rinnovarono, o per dir meglio accrebbero il timore degl'Inglesi, che mai non si erano lasciati ingannare intorno al vero scopo dei desiderj e de' politici raggiri di Anna.

Molti impertanto furono gli scritti che contro la Regina, ed i Ministri si pubblicarono, e molti furono gli atti, che dal Parlamento dettaronsi per assicurare alla linea protestante la successione al trono. Forse sarebbero stati vani tutti gli sforzi degl'Inglesi, e forse avrebbe il *pretendente* potuto riporsi la corona sul capo, se la morte troncando i giorni di Anna non l'avesse impedita di mandare ad esecuzione le di lei mire.

Lib. 3.° Avea appena cessato di vivere Anna, che Giorgio Elettore d'Hannover, siccome il prossimiore de' suoi congiunti della linea protestante, venne proclamato Re della

Gran Brettagna, e come tale da tutti gli Ordini dello Stato riconosciuto. I nuovi sudditi festeggiarono in più maniere il di lui arrivo in Inghilterra. Il cambiamento de' Ministri fu una delle prime cure di Giorgio. I *Torys* vennero privati delle cariche che coprivano, ed i *Wighs* furono mai sempre dal Re favoriti singolarmente. Sanguinose sedizioni, punizioni atroci, sono gli spettacoli, che gli annali di questo regno ci offrono. La Scozia fu il teatro delle più terribili civili discordie. Il Conte di Marre dei Pari del regno, ed il Marchese d'Huntley vi accesero i primi il fuoco della discordia. Dondée, Aberdéen, Inverness, e Perth furono in pochi giorni conquistate dalle armi loro. Non erano in Inghilterra più tranquille le cose. I Lordi Dervventvvater, e Widrington uniti a molti altri signori avevano nello stesso tempo prese le armi nel contado di Northumberland a favore del *pretendente*. Non era possibile di por fine a tanta discordia senza spargimento di sangue; venne perciò al Duca d'Argyll commessa la cura di ridurre all' obbedienza gli Scozzesi, ed al Generale Wils quella di far rientrar nel dovere i rubelli del contado di Northumberland.

Debole affatto fu la resistenza, che questi opposero alle armi del Re, poichè dopo breve combattimento i capi della fazione si resero prigionieri di Wils. Maggior fatica ebbe al contrario il Duca d'Argyll a durare in Iscozia, ove la presenza del *pretendente* accorsovi allo stridore delle armi, sembrava dovesse giovare non poco ad accrescere il coraggio di quelli del suo partito; ma essendo il Duca rimasto vittorioso nella giornata di Dumblain, non gli fu necessario di maggiormente combattere, bensì coll'inseguire i rubelli gli riescì di dissiparne l'armata; perlochè vedendosi il *pretendente* a mal partito ridotto, si partì di Scozia accompagnato dai principali autori della rivoluzione, senza sapere, diremo così, qual angolo della terra gli sarebbe stato concesso per trarvi nell'oscurità più dolorosa gl'infelici suoi giorni. Giunto in Francia, Avignone gli fu assegnato per sua dimora, diciamo meglio, per tomba. Sì tosto che più non si ebbero in Inghilterra a temere le armi de'rubelli, le prigioni ne furono ripiene. Si sospese il vigore della legge *habeas corpus*, e Londra offrì per ogni dove lo spettacolo spaventevole di patiboli, e di mannaie.

Sebbene l'esito della rivoluzione a favore del *pretendente* operatasi sembrasse averlo viepiù allontanato dal trono, non si lasciò perciò egli perdere d'animo. Carlo XII Re di Svezia fu il protettore che scelse, ma troppo critiche erano in quel punto le cicostanze di quel valoroso Principe, perchè potesse accordare agli altri quel soccorso di cui avrebbe abbisognato egli stesso: ricusò pertanto di assistere il *pretendente*. La Spagna prestò più facilmente orecchio alle domande di questo illustre proscritto, Recatosi egli a Madrid fu dallo Spagnuolo Monarca con somma magnificenza accolto, e regalmente trattato. Dichiaratasi non molto dopo da Filippo V la guerra all'Inghilterra, la flotta Spagnuola composta di 27 vascelli escì da Cadice, e fece vela verso la Scozia. Anche in questa spedizione, siccome nelle precedenti, ebbe il *pretendente* a provare il rigore del suo avverso destino. Furono gli Spagnuoli lunga pezza in preda a' venti, ed allorchè, dopo molte burrasche, fu loro concesso di approdare in Iscozia, vi trovarono la prigionia e la morte.

Questo è l'ultimo avvenimento degno di rimembranza, che la storia di questo regno

ci somministri. Giorgio sommamente caro all' Inglese nazione morì a Osnabruck l'anno 1727. Giorgio II salì dopo di lui al trono, meritevole certamente per le rare virtù di cui andava adorno, di essere erede del nome, e della corona del padre.

L'estratto di questi tre libri, che il primo tomo compongono, potrà a nostro intendimento bastare a dare ai leggitori un'assai compiuta idea dell'opera del signor Turpin; perlochè ci asterremo dal descrivere più minutamente le cose che nel secondo tomo, cioè nel 4.° e 5.° libro contengonsi. I fatti, che in esso si leggono sono così varj, e recenti cotanto, che la nostra fatica riescirebbe senza dubbio lunga soverchiamente, e fastidiosa oltremodo a coloro, che non ignorano questa parte della storia Inglese, e questi certamente non hanno da esser pochi.

Basterà impertanto l'accennare quasi di volo i principali argomenti, che ne' citati due libri si trattano. Nel 4.° vengono rapportate le irruzioni in Iscozia, ed in Inghilterra del Principe Edoardo Stvvart, le prove sorprendenti di valore da esso date in questi due regni, e finalmente l'intiera rotta del suo esercito nella battaglia

di Culloden. Le avventure, diciamo meglio, le sventure di questo sgraziato giovine eroe, dopo l'infelice epoca della sua sconfitta, formano l'argomento del quinto; e quì dobbiamo osservare, che la lettura di questi due ultimi libri non può a meno di riescire sommamente grata e dilettevole a tutti i cuori sensibili.

Quella lode di valente storico, che il signor Turpin si era già così giustamente meritata per le diverse sue produzioni in questo genere *, deve senza dubbio farsi maggiore dopo

---

* 1.° *Storia della vita di Maometto legislatore dell'Arabia*. *Parigi* 1773 *in* 12 2 *vol.*

2.° *Storia del governo delle antiche repubbliche, nella quale si scoprono le cause della loro elevazione, e del loro decadimento. Parigi* 1769 *in* 12.

3.° *Storia universale imitata dall' Inglese, che contiene la storia del mondo dopo la sua creazione sino al cominciamento degl' imperi. Parigi* 1772 *in* 12 4 *vol.*

4.° *Storia naturale, e civile del regno di Siam, e delle rivoluzioni, le quali hanno sconvolto quell' impero. Parigi* 1771 *in* 12 2 *vol.*

la pubblicazione di queste rivoluzioni, in cui vedonsi mirabilmente accoppiate tutte quelle doti, che agli scrittori di storia convengonsi. Forse che un troppo mal inteso amor nazionale gli ha fatto ommettere il racconto delle molte vittorie rapportate dal Duca di Malbouroug, la descrizione delle quali però non avrebbe potuto a meno di sommamente piacere a' leggitori, mercè l'elegante sua maniera di scrivere. Malgrado però questo picciolo neo, che viene ad oscurare in qualche parte tanta bellezza, ci è forza il confessare, che il P. d'Orleans non avrebbe potuto sperare un successore più degno.

C. A. F. P.

MEMOIRE POUR LE COMTE DE SANOIS ec. *Ragionamento pel Conte di Sanois contro i suoi accusatori, dell' Avvocato* LA CRETELLE, 4.° *pag.* 190. *con un supplemento di pag.* 55. *Parigi* 1786.

Fra i paradossi che furono attribuiti a Gian Giacomo Rousseau contasi che abbia preferto lo stato dell' uomo selvaggio alle società civilizzate. I vizj nati dalle società medesime han dato luogo ad imaginare alcuni rimedj, che per l'abuso fattone divennero più nocivi de' vizj stessi. In tutte le società l'uomo probo ed onesto può divenir vittima della perfidia o dell' imperizia di chi esercita la potestà esecutiva delle leggi. Poche sono le nazioni, e forse nessuna, in cui l'arbitrio d'un uomo non possa decidere delle sostanze, e della libertà d'un altr'uomo. Ma se questo è un male necessario delle società, e se è vero che sia abbondantemente compensato dai grandissimi vantaggi che se ne ritraggono, quelle nazioni in cui il potere arbitrario si esercita con maggiori cautele per evitare l'oppressione dell' innocenza, saranno le più felici. Per sentire la loro felicità non hanno che a

paragonare se stesse con quelle ove l' arbitrario potere può esercitarsi senza alcun freno, senza alcuna difesa dell' innocenza, non dico già dal Principe, dai Magistrati, ma da qualunque ignota persona. Qualunque volta odo taluno lagnarsi di qualche provvedimento economico, rispondo sempre: Guardate cosa producono in Francia le lettere a sigillo privato (*lettres de cachet*), e consolatevi. Il Popolo Franzese è contentissimo del suo governo, ama teneramente il suo Re, non vorrebbe scambiarsi con altra nazione del mondo. Eppure in quel paese il Re segna una quantità di lettere in cui si ordina l' arresto d' una persona col nome in bianco. Chiunque può supplirvi il nome del carcerando, e farlo immediatamente arrestare. I Ministri, i cortigiani, i favoriti possono avere di queste lettere, e prevalersene. Che dico? Vi fu un tempo in cui tali lettere circolavano quasi come le cambiali. Ma la persona arrestata potrà sapere di cosa è incolpata, potrà giustificarsi, potrà ottenere risarcimento dei danni, e dell'ingiuria? Fortunato chi ha mezzi per ottenerlo.

Il fatto recentissimo avvenuto in tempo che impera alla Francia uno dei Re migliori

ch' essa possa vantare, e che forma l' oggetto del libro quì annunziato, metterà nel più orrendo aspetto l' abuso che si può fare con questo mezzo dell' arbitrario potere: ecciterà i ministri, i magistrati, i consiglieri de' Sovrani a cercare le più opportune cautele per togliere o scemare gli abusi che possono nascere dall' uso dei provvedimenti economici: consolerà quei popoli ove questi abusi o non sono, o sono minimi ed infrequenti.

Il Conte *la Motta Geffardo di Sanois*, di antica, e nobile famiglia di Brettagna, nella prima sua giovinezza dimostrò quell' indole generosa e disinteressata, che lo rese stimabile in tutta la sua vita. La madre di lui rimasta vedova e tutrice, dissipava il patrimonio del figlio per soddisfare ad un eccesso di divozione. Il di lei padre volendo ovviare a un tale disordine ottenne un ordine Regio per cui fu collocata in monistero. Raccomandossi allora con lettera patetica al figliuolo. Questi non esitò punto, ma correndo di volo al Governatore della Provincia, perorò così efficacemente per la madre, che ne ottenne la liberazione. Arruolatosi alla milizia *si fece tosto distinguere nel suo corpo colla prudenza, collo*

zelo, coi sensi di probità, d' onore, di delicatezza, di magnanimità che caratterizzavano la di lui condotta; come di lui scriveva un rispettabilissimo personaggio. Dopo la morte di suo padre cedè generosamente a' suoi fratelli una parte considerabile dei beni paterni e materni. Ricusò più volte i beni altrui benchè lasciatigli per testamento.

All' età di 40 anni accoppiossi in matrimonio con madamigella *Ruluali*, figlia unica e presunta erede d' un pingue patrimonio. Avea protestato ai parenti della sposa, ch'egli voleva soddisfare un debito di 20000 franchi che aveva fatto per comperare un posto nelle truppe; che gli era d' uopo pertanto di essere dispensato dalle solite inutili spese che si fanno in occasione di nozze; che anzi gli era necessario per qualche tempo di essere colla sposa alloggiato e nutrito in casa de' suoi parenti. Promisero questi, ma non attesero, onde fu il Conte costretto per pagare i suoi debiti sacrificare il posto che avea di aiutante maggiore nel reggimento delle Guardie, e tutti gli avanzamenti che ne potea sperare alle cure d' una necessaria economia. La bontà del suo cuore degenerò in debolezza, e senza avere

speso mai più di cinque o seicento franchi per uso proprio, per non contraddire alle indiscrete voglie d' una moglie altiera, e spensierata, trovossi dopo dodici anni aggravato di debiti. Morì in quel tempo la madre di sua moglie, onde si accrebbero al patrimonio di lui circa 30000 lire di entrata. Era facile coi risparmi sulle rendite comuni * estinguere in breve ogni debito, e vivere decentemente. Tal era il piano del conte di *Sanois*, ma gli mancava il coraggio di resistere alle imperiose voglie della moglie, e bisognò estinguere i debiti con capitali.

Si aggiunse a ciò la vessazione fattagli da un fratello che chiamavasi il signor di *Ponhy*. Questi non avendo potuto continuare nello stato nè militare nè ecclesiastico, rifugiossi negli stati del Re di Sardegna, ove sposò la vedova d' un oste. Ritornato miserabile in Francia dopo aver dissipato tutto il suo pa-

---

* *Secondo il costume di Francia i beni della moglie si confondono con quelli del marito, e questi ha l' intiera amministrazione dei medesimi, e la disposizione dei frutti.*

trimonio, abbandonossi alla carità del fratello. Ottenne il conte di *Sanois* dalla moglie che se gli desse ricovero in una loro terra: anzi la moglie presa da singolare affetto verso un fanciullo del cognato, gli assicurò per donazione autentica un capitale di 40000 franchi dopo la sua morte. Il signor di *Ponhy* riguardò questa generosità come un principio di restituzione del mal toltogli, e mosse lite al fratello pretendendo fondi considerabili. Fu vittorioso in questa ingiusta lite il conte di *Sanois*, ma gli costò essa nulla meno di 3000 franchi, ed essendo stato *Ponhy* sull' istanza dei parenti rilegato a *Vitrè*, si credette in dovere il fratello di fargli un assegnamento d'annui mille franchi, per evitare quei maggiori sconcerti in cui la miseria avrebbe potuto gettare un uomo di cattivo carattere.

Accumulandosi così le sciagure, giunse il tempo in cui trovossi il patrimonio comune sopraccarico di presso che duecento mila franchi di debiti. Non era possibile ottenere dalla moglie una moderazione delle spese, non era possibile di vivere in pace con essa. All'età di 64 anni non si acquista quella forza d'animo che è necessaria in un capo di casa per

contenere in dovere tutta la famiglia. Prese adunque il conte di *Sanois* un partito apparentemente disperato, ma forse il più ragionevole in tali circostanze. Pensò di ritirarsi in Losanna affine di prevalersi dei soccorsi del Medico Tissot in varie sue infermità: vivere ivi per due anni con 1600 franchi, prezzo di alcuni mobili che pensava esportar seco: procacciarsi quindi la sussistenza colla composizione di alcune operette: e ciò non riescendo, chiedere alla moglie una pensione annua di 800 in 1000 franchi. In questa maniera lasciava alla medesima l'intiera disposizione del patrimonio comune, e comprava la sua tranquillità col sacrifizio di quasi tutti i suoi averi. Prima di eseguire questo progetto riscosse da' suoi agenti 1600 franchi: ne mandò 400 alla moglie per estinguere un debito premuroso, ne diè 800 al nipote, che emulando già la virtù dello zio, avea meritato d'essere ascritto dal Maresciallo *Maillebois* Uffiziale nella Legione che conduceva in Olanda *, e ne ritenne per se 400. Con

---

* *Questo giovine chiamato il signor di* Lian-

questo poco danaro, pochi mobili, poche vestimenta partì per Losanna dopo aver prevenuto la moglie con una lettera, nella quale ben lungi di rimproverarle la disperazione in cui la biasimevole sua condotta avealo gettato, con espressioni affettuose l'avvisa di essere in necessità di separarsi per qualche tempo da lei. Acchiude una carta di procura che la rende donna d'ogni cosa, e per non essere molestato da tribolazioni domestiche volle fosse ignoto il suo ritiro, e finse di partire per l'America.

Temeva che dopo la sua partenza potesse il suo fratello *Ponhy* recare nuove molestie alla sua famiglia. Per evitare questo pericolo la sua mente estremamente turbata in un momento sì critico concepì la più imprudente risoluzione. Scrisse adunque nella medesima lettera alla moglie, ch'egli portava seco il prezzo d'uno dei maggiori poderi, e soggiunse immediatamente di ripararsi, occorrendo,

---

cey, ben dissimile al padre, vedendosi disprezzato dalla contessa di Sanois da cui era stato tanto amato fanciullo, ebbe la generosità di rimandare alla medesima la donazione avutane di 40000 franchi.

da ogni molestia del cognato, con dirgli che il conte di *Sanois* non possedeva più nulla nè in Francia, nè in Europa. Era persuaso che la moglie avrebbe conosciuta impossibile l'esportazione di questo danaro, poichè sapeva ella che quel podere era stato venduto molti anni prima, ed impiegato il danaro in altri poderi, e sapeva pure l'impiego che si era fatto del danaro riscosso da qualunque altro podere posteriormente venduto: ma non prevedeva, nè il poteva ragionevolmente, le orribili conseguenze di quest'imprudente bugia.

Ricevutasi questa lettera dalla moglie, essa unitamente all'unica figlia ed al genero abitante in casa, che chiamavasi il conte di *Courcy*, altro non videro in quella che un furto di 400000 franchi fatto alla famiglia. Quindi calpestando ogni rispetto dovuto al marito, al padre, al suocero, lo denunziano al Governo qual fallito doloso, ottengono una lettera privata (*lettre de cachet*) *, e previo

* *L'autore lascia in dubbio se veramente siasi spiccata questa lettera, perchè cosa difficile a verificarsi.*

maneggio colla Sovranità di Berna, fanno arrestare a Losanna, condurre in Parigi, confinare nelle carceri segrete di *Charenton* un vecchio rispettabilissimo decorato dell' ordine di s. Luigi, esempio preclaro di probità, di giustizia, di generosità, capo della loro famiglia.

Si distinguono in tre classi gli uomini detenuti in queste prigioni: 1.° i pazzi, 2.° i giovani che si vogliono correggere, 3.° i rei di delitti di stato, cui vuolsi risparmiare una pena esemplare. Alla maniera di questi ultimi fu trattato il conte di *Sanois* essendo sempre stato privo di colloquio con chicchessia, e peggio ancora, essendogli stati ricusati persino i soccorsi che richiedevano le di lui infermità.

Durò nove mesi quest' ingiustissima e barbara prigonia, durante la quale non cessò mai il Conte di offerire le sue giustificazioni, d' implorare la giustizia dei tribunali, ed il soccorso dei parenti, e della figlia, che reputava innocente di così nero attentato. Sospinselo più volte la disperazione a lasciare una vita sì acerba con ricusare ogni cibo, e la sola speranza di porre in salvo il suo onore con piene giustificazioni serbollo al dì 29 luglio

1785 in cui seppe che un giorno in ciascun anno sono visitate le carceri di *Charenton* dal Parlamento. Quale fiducia non destò in lui tale annunzio? Era sicuro che bastavagli essere ascoltato da un giudice retto ed imparziale per ricuperare tosto la libertà e la fama. Occupossi egli tosto ad esporre in uno scritto ragionato le sue giustificazioni, ed i torti che avea sofferto. Il dì 21 del seguente mese di settembre venne il Parlamento a far la visita consueta. Presentò il Conte il suo scritto, giacchè gli fu ricusata una particolare udienza. Il dì 25 gennaro 1786, cioè quattro mesi dopo la visita del Parlamento, uscì libero di prigione.

Questo ritardo potrebbe far sospettare che le giustificazioni non fossero tanto evidenti, che le accuse avessero un colore di verità, che la severità della pena non paresse alle prime sproporzionata alla colpa ond'era accusato. L'autore ci assicura su questo punto avvertendoci che se non fosse stato surrogato al signor *Le Noir* un altro ministro nella suprema ispezione della polizia, non bastava il Parlamento per rendere all'infelice i diritti

dell' uomo e del cittadino *. Osserva ancora l' autore che l' atrocità del caso lo rendeva inverosimile, onde vedendo il Parlamento e il signor *Le Crosne*, nuovo ispettore di polizia, la troppa evidenza delle addotte giustificazioni, si credettero in dovere di temporeggiare per assicurarsi se qualche altro secreto e grave delitto non avesse dato luogo a un sì severo procedimento.

Uscito di carcere il conte di *Sanois* non trova più nè famiglia, nè patrimonio, nè mezzi onde vivere. La moglie avea con testimonj falsi surrepito dal Parlamento una sentenza per cui era fatta padrona d' ogni comune sostanza. Gli vien negato il ricovero in casa dalla figlia e dal genero, e lo trova presso la vedova d' un avvocato suo amico. Corre al Parlamento, protesta contro tutte

* *Narra l' autore che il signor* Le Noir, *da cui dipendevano intieramente i prigionieri di* Charenton, *non ha mai letta alcuna delle moltissime lettere scrittegli dall' infelice conte di* Sanois, *ma che durante la di lui prigionia ha comperata una terra dalla di lui moglie.*

le nullità fatte a di lui pregiudizio durante la cattività sua, ed ottiene in breve spazio di tempo la restituzione del patrimonio, e i diritti di capo di famiglia. Ma ciò non basta al suo onore: vuole che sia da' suoi mendaci accusatori risarcito per sentenza d'un tribunale supremo.

Ecco in compendio la tragica storia del conte di *Sanois*, e lo scopo del ragionamento dell' avvocato *La Cretelle*.

Sarebbe inutile l' espor quì le ragioni cui appoggia l' autore il diritto del suo cliente contro i suoi accusatori. Ma l' abuso sì enorme fatto in questa circostanza delle lettere private (*lettres de cachet*) ha determinato l' autore ad esaminare con dissertazione separata l' origine e l' abuso di queste lettere. Credo che non sarà discaro ai leggitori di trovarne quì un estratto.

Trovasi in un libro intitolato *Massime del diritto pubblico Franzese* qualche lume intorno all' origine di quelle lettere. „ Percorrendo, „ dice quest' autore, gli antichi editti, vi si „ distinguono lettere patenti, e lettere chiuse. „ Le prime chiamaronsi così perchè erano „ aperte. Si dirigevano al cancelliere perchè

„ vi apponesse il gran sigillo. Le altre erano
„ chiuse e munite d'un sigillo privato, che
„ chiamavasi il sigillo del secreto, e stava
„ in custodia d'un ciambellano. Pochi anni
„ dopo invalse l'abuso di adoperare il sigillo
„ secreto anche per le lettere patenti. Que-
„ ste lettere trovansi denominate nei registri
„ del Parlamento lettere chiuse, o lettere mis-
„ sive.

Prosegue a narrare il signor *La Cretelle*, che queste lettere impiegavansi per due fini, 1.° per ingiungere ai tribunali di proferire un tale o un tal altro giudizio in tale causa, per vietar loro l'uso di alcune formalità legali, per evocare le cause al Consiglio del Re: 2.° per ordinare l'esilio o l'arresto di qualche persona.

Lagnasi l'autore della prima specie di queste lettere, anche per quelle che contengono semplici evocazioni di cause dai tribunali al Consiglio del Re*.

---

* *Se i tribunali di Francia non avessero mai commesso gravi e clamorosi errori, quali furono le condanne di Calas, di Langlade, di*

Proseguendo poi a sviluppare la storia delle lettere private prescriventi l'arresto di qualche persona, osserva che le formalità imposte dalla legge ai tribunali per ordinare un arresto, danno una facilità di fuggire agli uomini facinorosi. Il Governo più attivo e più libero facea prontamente arrestare gli uomini gravemente sospetti, e consegnavali ai tribunali. Ma da questo saggio consiglio nacque l'abuso, che „ insensibilmente il Governo (sono „ parole dell'autore) non ha più consegnato ai „ tribunali i cittadini arrestati, e spesse volte „ non ha ritenuto che quelli che sarebbero „ stati in via giuridica assolti.

Cauzach, della Salmon ec. potrebbe essere ragionevole il pensiero, che l'autorità Regia abbandonasse intieramente ai Magistrati gli affari di giustizia. Ma per l'opposto le evocazioni possono servire a taluno per ottenere un favorevole giudicato, che non avrebbe ottenuto dall' imparzialità dei tribunali ordinarj. Dipenderà adunque la soluzione di questo importante problema politico dal riconoscere quale dei due mali sia il maggiore, e quale sia più facile a prevenirsi con opportuni provvedimenti.

Un' altra plausibile cagione dell' uso di queste lettere trova l' autore nei torbidi intestini che hanno un tempo agitato la Francia. Un personaggio distinto accusato di cospirazione, e rimesso ai tribunali avrebbe subìto una pena esemplare: avrebbe strascinato nella sua sorte molti complici: sarebbersi rese pubbliche tutte le trame. La detenzione privata di quel personaggio lasciava più libero il campo alla clemenza del Re, risparmiava l' infamia a molti innocenti, lasciava opportunamente ignorare al popolo che l'autorità Regia sia stata in qualche pericolo.

Alcuni delitti, di cui tace la legge, possono prevenirsi colle savie precauzioni della polizia. Il governo ha supplito al difetto della legge, e senza rimproverare l' irregolarità del procedimento, si è benedetto il buon esito.

Finalmente alcuni delitti contrarj più al buon costume che alle leggi, interessano particolarmente le private famiglie; e vogliono essere prevenuti più con mezzi tendenti alla correzione, che con pene pubbliche ed esemplari. Tali sono molti disordini delle donne, e dei figli di famiglia. „ Quindi il Re (prosiegue „ l' autore) che dà leggi a cinquanta provincie,

„ e le fa eseguire, ordina e dirige ogni cosa,
„ discendendo persino nei più minuti affari
„ domestici, ed assumendo le veci di ogni
„ capo di casa, trovasi per così dir incari-
„ cato dell'amministrazione interna di ciascuna
„ famiglia. Niente conviene meno alle cure
„ d'un Re. Ma quest'eccesso di cure altro
„ non dimostrava che la paterna protezione,
„ ond'era accresciuto l'amore del popolo,
„ e la pubblica riconoscenza.

Le istituzioni fatte a buon fine possono facilmente degenerare in abuso, e le lettere di cui parliamo divennero in mano dei potenti un mezzo fatale per soddisfare private vendette. Narra l'autore i progressi di questo abuso sotto il regno di Luigi XIV, e per dare un'idea dello stato loro presente, copia il seguente articolo d'una rappresentanza fatta al Re dal Consiglio dei Referendarj di Stato.

Queste lettere erano riservate altre volte per gli „ affari di Stato. Se ne fece uso
„ quindi per risparmiare il disonore d'una fa-
„ miglia. Ora si credono necessarie qualun-
„ que volta un plebeo manca di rispetto a un
„ personaggio distinto, come se i potenti
„ non avessero già sufficienti prerogative.

„ Servono pure di pena ordinaria dei discorsi
„ indiscreti, di cui non hassi altra prova che
„ la delazione: prova sempre incerta, perchè
„ un delatore è sempre un testimonio sospetto.

„ Senza indagarne il motivo puossi dire
„ cosa notoria che intervengono gli ordini
„ superiori, qualunque volta vi è interessato
„ un uomo distinto, senza che l' affare abbia
„ alcun rapporto nè alla persona di V. M.
„ nè all' ordine pubblico. Quest' uso è sì ge-
„ nerale, che ogni uomo di qualche conside-
„ razione reputerebbe cosa indegna di lui il
„ chiedere la riparazione d' un' ingiuria ai tri-
„ bunali ordinarj.

„ Questi ordini sono dati sovente dalla
„ M. V. contro persone di nome oscuro, ed
„ assolutamente da lei non conosciute.

„ Sono tali ordini in balìa de' vostri mi-
„ nistri, e necessariamente anche dei loro
„ commessi, atteso il gran numero che se ne
„ spedisce. Vengono affidati agli amministra-
„ tori della capitale e delle provincie, che
„ non possono distribuirli che sulla relazione
„ dei loro suddelegati o altri subalterni.
„ Passano senza dubbio anche in altre mani,
„ poichè veggonsi prodigati anche sulle istanze

,, d'un semplice impresaro generale, anzi
,, d'un suo commesso; poichè solo i subal-
,, terni di quest' ordine possono conoscere
,, ed indicare un uomo sospetto di frode.

,, Segue, Sire, da ciò che tutti i citta-
,, dini del vostro regno, nessuno eccettuato,
,, sono in pericolo di vedere la propria li-
,, bertà sacrificata ad una vendetta. Poichè
,, non vi è nessuno assai grande per essere
,, a coperto dell' odio d' un Ministro, nè assai
,, piccolo per essere non curato dall' odio
,, d'un commesso degl' impresari.

Un altro inconveniente degli arresti fatti per lettere private vien esposto dal medesimo Consiglio dei Referendarj ne' seguenti termini.

,, Non si può a meno in questa città di
,, scarcerare dopo pochi mesi d'arresto molte
,, persone che si erano carcerate perchè va-
,, gabonde e sospette. Non basterebbero le
,, prigioni a ritenerle per un maggior tempo.
,, Siano pure ordinati questi arresti colla mag-
,, giore giustizia ed imparzialità, egli è certo
,, però ch' essi cadono sopra persone ree d'un
,, delitto che non puossi giuridicamente pro-
,, vare, o sopra quelli che si sono voluti
,, risparmiare per riguardo alle loro famiglia,

„ o sopra libertini, da' quali si teme un de-
„ litto che non hanno ancora commesso.
„ Tutta questa gente imprigionata vive in-
„ sieme nella più funesta di tutte le società,
„ ed in tal ozio, che non lascia loro altra
„ occupazione fuor quella di prepararsi a nuovi
„ delitti. Il semplice libertino diverrà costan-
„ temente uno scellerato, e colui, che per
„ aver commesso da se solo qualche delitto
„ era poco pericoloso, uscirà di prigione ar-
„ ruolato in un ceto d'uomini facinorosi.
„ Così in ricambio del pubblico momentaneo
„ beneficio' di tener sequestrati alcuni uomini
„ di mala vita, si gettano tutti gli anni nella
„ società truppe intiere di malfattori, dopo
„ il sofferto arresto assai più pericolosi che
„ prima.

Dopo aver descritto l'autore l'origine e l'uso di queste lettere intraprende a combattere tutti i pretesi motivi di pubblica utilità, che le hanno fatte adottare. Il primo dei sovra narrati, dedotto dal pericolo che fugga uno scellerato prima che secondo la formalità della legge possano i Magistrati farne seguire l'arresto, sembra all'autore il più plausibile. „ La
„ lentezza della giustizia, dic'egli, è un male,

„ la vigilanza della polizia è un bene. Ma
„ in vece di accoppiare queste due forze noi
„ le dirigiamo in senso contrario, come se
„ fossero fra loro nemiche. Uniamo i loro
„ mezzi ad un fine comune, e lo attingere-
„ mo con minori inconvenienti „. La pri-
gione nell'uso de' nostri tempi è un suppli-
cio anticipato, imprime una specie d'ignomi-
nia ai carcerati, non se ne antivede senza or-
rore il pericolo. Sarebbe adunque ingiusto ar-
restare un cittadino sopra semplici sospetti an-
che d'un delitto grave. Quindi tutte le cau-
tele prescritte nei codici criminali delle Na-
zioni civilizzate, senza cui non è permesso
togliere la libertà a un cittadino. Ma distin-
guasi la prigione di custodia dalla prigione di
pena. Siano trattati i prigioni accusati o so-
spetti come devono essere trattati uomini li-
beri e reputati innocenti, finchè non sono
dal Giudice dichiarati colpevoli: allora l'uo-
mo probo e conscio della sua innocenza, ove
per disgrazia cadesse sopra di lui un sospetto
di delitto, preferirà di buon grado un passag-
gero arresto che gli aprirà la via per giusti-
ficarsi, alla taccia che gli avverrebbe dal fug-
gire o nascondersi. Sarebbe comune allora

l' esempio dei Lacedemoni che, al dire di Senofonte, prevenivano in ogni cosa la voce dei Magistrati, allora non vi sarebbe gran male di arrestare più sollecitamente le persone sospette di qualche delitto. I motivi di sospettare in taluno l'autore d'un delitto sono più facilmente noti alla polizia che ai tribunali. Sia adunque sollecita la vigilanza della polizia a far seguire l'arresto, ciò si consente; ma il carcerato consegnisi tosto a un tribunale legittimo, avanti cui possa giustificare la sua innocenza, e da cui sia giudicato con tutte le forme prescritte dalle leggi. Tali sono le idee dell'autore su questo scopo di utilità pubblica cui tendono le lettere private.

Quanto ai delitti di Stato, pensa l'autore che in grazia del presente stato politico, dei presenti costumi, della fedeltà inviolabile che forma il carattere della nazione Franzese, possa essere ben raro il caso che si abbia a punire questa specie di delitti; nè trova ragione alcuna di sottrarne l'esame e la punizione ai tribunali depositarj delle leggi. Se vi sono complici, dice l'autore, perchè non saranno essi o tutti puniti, ove la pubblica esemplarità lo richieda, o tutti graziati, ove si comprenda

che le circostanze del caso possano dar luogo alla Reale clemenza? Un castigo economico sarà più mite, è vero, e risparmierà all' accusato l' infamia d' un castigo esemplare. Ma non conviene lasciar luogo a quei sospetti che può eccitare un procedimento secreto scevro delle legali formalità. Potrebbe sospettarsi che sotto pretesto di alleviare la pena siasi sacrificato un innocente ai maneggi di corte, dai quali il più giusto Principe può essere ingannato. L' infamia poi che dal castigo legale ed esemplare di un personaggio illustre ridonda alla di lui famiglia, non è, secondo l' autore, un ragionevole motivo di trascurare l' ordine regolare prescritto nei giudizj criminali. Nasce egualmente l' infamia da un castigo secreto che indica un infamante delitto, come diffonderebbesi da una pena esemplare. Osserva ancora l' autore, che quest' infamia non è appoggiata che ad un pregiudizio facile a distruggersi. „ Le Nazioni antiche e bene organizzate, dic' egli, non hanno mai conosciuto questo pregiudizio. Fra le moderne quelle ove le leggi e il sistema del Governo è giunto al maggior grado di perfezione, l' han visto estinguersi

„ e disparire. Molti mezzi efficaci potreb-
„ bero annientarlo anco fra noi. Basterebbe
„ cessare dal confortarlo colle lettere private.
„ Quando tutte le famiglie saranno egualmente
„ soggette ai pericoli di questo pregiudizio,
„ saranno da un sì grande interesse forzate
„ a far senno, e per comune tacito consenso
„ rispingeranno il comune pericolo che le mi-
„ naccia. Un timore sempre presente, un
„ male senza rimedio, danno agli uomini il
„ più efficace impulso per rientrare in se stessi
„ e provvedere al proprio interesse.

„ Altri mezzi più sicuri e più pronti stanno
„ in mano del Governo. Che non farebbero
„ alcune savie precauzioni tendenti a deviare
„ quest' opinione? L'istruzione pubblica di-
„ retta a questo fine? Un sistema costante
„ d'esempj contrarj dati dai Principi, e dai
„ Grandi? Già crolla e cade da se il pre-
„ giudizio come un residuo d'antica barbarie
„ sconvenevole affatto a nostri tempi.

Tolti questi oggetti delle lettere private non resterebbe altr' uso plausibile delle medesime fuor quello di prevenire i delitti correggendo le prave inclinazioni, e di prestare un soccorso all' educazione domestica insufficiente

spesse volte ad emendare i cattivi costumi, e troppo interessata a non palesare alcuni anche gravi delitti commessi fra le domestiche mura. Il male esige rimedio, ma le lettere private sono anche in questo caso, a dir dell' autore ,, un rimedio peggior del male:
,, ammesso per questo caso, presto estende-
,, rebbesi ad altri: ammesso affine di pre-
,, servare la società dagli uomini di cattiva
,, vita, diverrebbe un' arma in mano dei po-
,, tenti per opprimere i deboli ,,.

Migliore rimedio, secondo l' autore, sarebbe lo stabilimento d' un tribunale di famiglia, di cui parlano le leggi di Francia, sebben non se ne trovi più alcun vestigio. Poco dice di questo progetto l' autore, riservandosi di svilupparlo in altr' opera. I parenti di numero e qualità determinate dalla legge, e con forme nello stesso modo determinate, dopo verificato il fatto lo denunzino al tribunale, e questi sommariamente dia quelle provvidenze che saranno state per diversi casi dalla legge prescritte. Ecco in sostanza il progetto dell' autore, in cui trova quest' importante vantaggio, che l' operazione pericolosa della pubblica polizia per cui togliesi la libertà a un cittadino

rientra nel corso della giustizia. Cita in questo proposito il progetto „ d'un illustre Ma-
„ gistrato, che ha reso perpetuamente glo-
„ rioso un breve ministero colla riforma pro-
„ visoria degli abusi delle lettere private. Pri-
„ ma di abolirle (prosiegue l'autore) o mo-
„ dificarle colla sanzione delle leggi, tentò
„ di separarne gli abusi, assoggettandole alle
„ formalità della giustizia. Una deputazione
„ di Giudici doveva esser l'arbitro in questi
„ casi del destino de' cittadini. Come ha po-
„ tuto obbliarsi questo stabilimento implorato
„ da tutti i nostri tribunali, consacrato dalla
„ venerazione pubblica verso il suo autore
„ reputato il primo onore di questo regno
„ novello? Lo ignoro. Ma tutto invita a
„ farlo risorgere, anzi ad estenderlo, a per-
„ fezionarlo, a compiere interamente lo scopo
„ dell'uomo illustre che l'avea concepito.
„ Era savio e giusto, fecondo di molti be-
„ ni, scevro d'inconvenienti. Quali motivi
„ potranno impedire di restituirlo ai pubblici
„ voti?

Comprendesi da quest' ultimo tratto, che poco sarebbesi doluto l'autore degli arresti fatti con ordini privati dell'autorità Sovrana,

se avesse vissuto in que' paesi, ove le persone così arrestate hanno pronti i mezzi di provare la loro innocenza, sono giudicate secondo le rigorose forme della giustizia da Magistrati a tal fine prescelti, e non soggiacciono ad alcun castigo economico se non quando essi stessi spontaneamente lo impetrano assai più mite dalla clemenza del Principe, per evitare la pena rigorosa che loro sovrasta infallantemente ove si lasci libero il corso al regolare procedimento dei tribunali ordinarj. E' finito o bene o male quest' estratto, che mi avrebbe costato meno fatica se avesse posto l'autore in miglior ordine la narrazione dei fatti, e la serie de' suoi ragionamenti.

G. B. V.

NOUVEAUX MÉMOIRES ec. *Nuovi Atti dell' Accademia di Digione relativamente alle Scienze, ed alle Arti 1785 vol. 2 in 8.° di pag. fra ambi 482.*

Crederà taluno che per mancanza di libri nuovi si parli qui d'un libro stampato già nel 1785. Ma non bisogna prestar fede a questa data. Contiene questo libro gli atti dell'Accademia di Digione, e i discorsi in essa letti durante l'annata 1785. Per questo solo motivo si è apposta tale data al libro dallo stampatore, benchè l'impressione ne sia recente.

Molte notizie concernenti le scienze e le arti vengono comunicate da varie persone nelle adunanze Accademiche, di cui avrebbe più tardi, o forse mai non avrebbe contezza il pubblico, se non se ne facesse menzione negli atti. Altronde molti autori sono gelosi della gloria dell'invenzione, che loro potrebbe esser rapita se in un pubblico documento non fosse registrata la data delle loro scoperte. Questi sono i motivi che hanno determinato l'Accademia a premettere nel primo tomo le seguenti notizie, che tradurrò quì compendiate.

1.° Il Sig. *Chaussier* ha narrato i vantaggi da lui osservati nelle malattie di petto dalla respirazione dell' aria deflogisticata, seguendo l' esempio del signor *Caillens*, e per consiglio del signor *Durando* ne ha fatto uso sin dal 1783. A tal fine egli adopera due vessiche comunicanti fra loro per mezzo d' un tubo armato di chiave. Una vessica riempiesi a piacere d' aria deflogisticata, l'altra tagliata in forma d' imbuto s' applica bagnata al volto dell' infermo. Un dolore acuto alla spalla destra, una breve respirazione, una forte raucedine in un infermo già spossato per gli sputi di sangue e per una tosse ostinata e frequente, sparirono con questo rimedio; ritornarono dodici ore dopo, e sparirono di bel nuovo replicando l' ispirazione dell' aria deflogisticata.

2.° Il signor *Soucelier* ha comunicato due cure di dolori reumatici felicemente operate col mezzo della dulcamara (*solanum scandens*) già accreditata in questo genere di malattie. Un artigiano, che abitando in una camera umida avea perduto l' uso delle gambe, guarì in 12 giorni, ed in 15 un contadino reso da questi dolori immobile affatto. Questo rimedio

promove la traspirazione. Il signor *Soucelier* l'ha dato a questi due infermi nella seguente maniera. Una dramma di dulcamara recente si fece bollire in due libbre d'acqua sinchè questa si è ridotta alla metà del suo peso. Metà di questa dose di decozione mischiata con altrettanto latte vaccino si fece bere ciascun giorno all'infermo. Verso la metà della cura fu costretto il medico di aggiungere una mezza dramma di dulcamara per conservare la traspirazione. Ha pure osservato, che questo rimedio era più efficace per la guarigione del popolo naturalmente soggetto ad affezioni scorbutiche.

3.° I signori *Morveau*, *Maret*, e *Chaussier* hanno reso conto dell'analisi da loro fatta di un sasso ch'era stato proposto qual materia opportuna ad impiegarsi all' uso di macina. Vi hanno trovato che conteneva sopra un quintale 87 di terra calcare, 3. 5 di terra aluminosa, 4 di selce, 5. 5 di ferro. Conchiusero, che nonostante la differenza che passa fra questa composizione e quella delle consuete macine, non si possa tal pietra francamente ricusare come inopportuna all'uso di macinare.

4.° L'Abbate *Boullemier* narrò di aver osservato nell'anno 1784 il dì 11 di settembre alle ore 6 della sera una stella cadente, che appariva lunga un piede, larga 8 in 9 pollici, diretta da S. SE. a S. SO. distante 6 leghe, elevata a 25 in 30 gradi. Durò 30 in 40 minuti secondi, sparì senza strepito.

5.° Il signor *Angolo* narrò le sue sperienze fatte nel laboratorio dell'Accademia per indagare se il fosforo discomponevasi dall' acido muriatico deflogisticato. Ha adoperato l'acido concreto alla foggia del signor *Bertolet*. Ha osservato i fenomeni che possono far illusione quando il fosforo, trovandosi esposto insieme al calore ed al contatto dell' aria, diventa acido per combustione. Tolte queste circostanze non vi è stata alcuna reale discomposizione.

6.° Il signor *Chaussier* narrò che il dì 3 marzo in compagnia del signor *Gouvenain* ha pesato con esatte bilancie un fiasco contenente due libbre d' acido vitriolico concentrato e congelato. Quest' acido liquefatto pesò tre grani meno. Aveva già parimente osservato il signor *Gouvenain* che l'acqua diacciata pesa sensibilmente più che liquefatta.

7.° Il signor *Morveau* ha fatto vedere ai socj le seguenti rarità di storia naturale. 1 *Zeolite* bianche incassate nella lava del volcano spento di *Drevin*. 2 *Schorl* nero di varie forme, cioè cilindrica, d'aghi isolati, di fascetti divergenti, misto con selce *feldespato* e *mica*. Se n'è trovato a Villanova, a Castelmorone, a Baugey, a S. Pietro di Varenna, a Produno, a S. Lorenzo d'Audenay, nei contorni di S. Romano-sotto-Gordone, e di Pouillouse. 3 Prismi esagoni bianco-giallicci dello spessore di 3 in 4 linee interamente troncati; alcuni erano ancora incassati in selce viva mista di *schorl* nero. Furono trovati tra Sevrigny e Campassaldo. Il signor *Morveau* gli ha riconosciuti più duri e più refrattarj del *feldespato*. La loro cristallizzazione, al dire di molti naturalisti, gli assomiglia agli smeraldi Peruviani. Il signor *Morveau* pensa di farne l'analisi col metodo di *Bergman*, e di *Achard*.

8.° Il signor *Morveau* ha esposto i varj soggetti di cui sonosi occupati nell'anno 1785 i membri dell'Accademia, cioè — Il modo di misurare il calore specifico dei corpi. — La produzione del gaz infiammabile per mezzo dell'acqua e del ferro. — Le affinità calcolate

pei casi di apparente contraddizione. — La densità matematica degli acidi minerali. — Il pirite fosforico marziale nel siderotete. — La platina disciolta nell'acido nitroso per mezzo dell'argento col metodo di *Tillet*. — L'azione del sale ammoniaco sull'oro nel metodo di *Storr*. — La calce di Mercurio ridotta senza fuoco coll'alcool nitroso. — Il mercurio dolce fatto senza sublimazione. — Il muriato di manganesia in essaedri solidi permanenti. — Il cinabro discomposto dall'acido muriatico deflogisticato. — L'azzurro di Berlino scolorato dal medesimo acido in forma liquida. — L'acido dello zucchero estratto dalla grascia di porco. — Un acido particolare estratto dalla molibdena. — Un altr' acido particolare estratto dal *Wolfram*. — Un acido d'acetosa estratto da un sal neutro d'acetosa a base barotica. — Un acido particolare estratto dall' azzurro di Berlino combinato immediatamente con varie basi. — L'acido fosforico ridotto alla sua base *acidificabile*. — Tre acidi distinti, che trovansi formati nella vessica degli uomini soggetti a calcoli, cioè il fosforico, l'ouretico e il bezoartico, oltre l'acido sebaceo e zuccherino sviluppati dalla grascia

e dal suco gastrico, e due acidi che somministra l'analisi del latte. — L'acido bigattino cavato dal filugello. — Gli acidi trovati negli eteri. — L'aceto estratto dall'etere vitriolico per mezzo della manganesia. — L'etere acetoso fatto senza fuoco. — Finalmente il gaz acido muriatico in forma concreta avente azione sull'oro, e inetto a sviluppare l'acido mefitico dagli alcali con cui trovasi combinato.

Troppe sono le dissertazioni comprese in questi due volumi per dare di ciacuna un estratto. Basterà quì darne l'indice perchè dalla celebrità degli autori e dal soggetto delle dissertazioni possano gli studiosi di scienze naturali comprendere l'utilità di questo libro.

Il tomo primo comprende le dissertazioni seguenti.

Seconda parte del trattato sopra lo spessore che richiedesi nei muri destinati a resistere all'impulso d'un terrapieno, del signor *Gauthey*.

Tentativo per conoscere il modo, con cui la natura dissolve il selce, del signor *Morveau*.

Discorso sul terremoto accaduto a Borgo in Bressa il di 15 ottobre 1784, del signor *Riboust*.

Tentativo per riconoscere se l'acido zuccherino risulti dall'unione dello zucchero, intiero e non discomposto, con un altro principio, del signor *Morveau*.

Osservazioni sopra un dente fossile trovato a Trevoux, dello stesso autore.

Osservazioni sopra gli effetti delle scosse elettriche, del signor *Carmoy*.

Dissertazione sopra una specie di biada chiamata da Linneo, *Avena seminibus basi hirsutis*, del signor *Baron*.

Dissertazione in cui si esamina se l'antimonio mineralizzato, e gli etiopi antimoniali e mercuriali possano essere nocivi per la loro discomposizione nelle prime strade, del signor *Maret*.

Discorso sopra gli usi antichi e moderni intorno alla sepoltura dei cadaveri, del signor *Durando*.

Nel tomo secondo trovansi le dissertazioni seguenti.

Riflessioni sopra il pericolo che si corre a comprare sali polverizzati da tutt' altri che dalle persone dell'arte, del signor *Morveau*.

Descrizione del conduttore casuale che ha difeso per due secoli dal fulmine un'altissima torre di Arras, del signor *Buissart*.

Addizione al medesimo soggetto, del signor *Chaussier*.

Considerazioni sopra lo stato attuale dell' astronomia, del signor di *Lalande*.

Del fongo rugoso, ed altre piante della medesima famiglia, del signor *Durando*.

Riflessioni sulla morte dell' uomo fallacemente attribuita alle cagioni che la precedettero nell' intervallo di 40 giorni, del signor *Maret*.

Di alcuni mezzi per evitare la contagione, del signor *Godart*.

Dissertazione sopra le malattie epidemiche osservate in Borgogna nella primavera dell' anno 1785, del signor *Maret*.

Descrizione d' una febbre catarrale del genere delle putride e contagiose, osservata in *s. Gioanni di Pontaillier*, coi metodi per curarla, e per preservarsi dalla contagione, del medesimo autore.

Esame dei fatti che debbono servire di base alla conversione del ferro in acciaio, del signor *Morveau*.

In fine di ciascun volume trovansi le osservazioni giornaliere meteorologiche per un semestre descritte in tavole mensuali, ciascuna

delle quali indica in varie distinte colonne nella mattina, mezzodì, e sera i gradi del termometro e del barometro, i venti, e lo stato del cielo sereno, nuvoloso ec. Una ricapitolazione posta in fine di ciascun mese indica l'estrema e media temperatura, la maggiore o minore abbondanza di pioggia, i venti dominanti ec. Queste osservazioni sono del signor *Maret*.

Seguono altre osservazioni zoologiche, fisiche ed economiche fatte dal signor *Picardet*.

Lo stesso autore ha aggiunto per li cinque ultimi mesi di quell'anno altre tavole meteorologiche delle osservazioni fatte col nuovo barometro del signor *Lavoisier*, in cui trovasi segnata l'elevazione del mercurio indicata da questo nuovo barometro, ed i gradi di calore indicati dal termometro aggiuntovi per la mattina, mezzodì, e sera. Non v'è l'intero semestre perchè non avea l'Accademia ricevuto prima il nuovo barometro

Ne darò quì per soddisfazione de' leggitori una compendiosa descrizione ricavata dal discorso che precede queste nuove tavole. Stan fissi due tubi ad una tavoletta mobilmente incassata in due incastri laterali. Una vite

posta alla sommità della tavoletta la fa scorrere a piacimento su e giù lungo gl'incastri suddetti. Il pozzetto pieno di mercurio, in cui sono immersi ambi i tubi, sta pure immobilmente fisso alla medesima tavoletta, cosicchè debbe sempre secondarne i movimenti. Prima di osservare si abbassa il pozzetto finchè tutto sia immerso in un altro vaso pieno di mercurio, quindi si rialza esattamente pieno. In questa maniera è sempre sensibile l'esatto livello. La tavoletta cui sono affissi i tubi ed il pozzetto, è traforata alla sommità, onde possano vedersi i soli tubi e non più. Due anelli scorrono lentamente lungo i tubi per mezzo d'una vite, e quando sono abbassati a segno d'intercidere la luce, dimostrano esattamente sulla tavola attigua l'elevazione del mercurio, di cui per mezzo d'un nonio affisso a detti anelli si può scernere fino una centesima parte di linea. Vi è aggiunto un termometro *Reaumuriano* indicante i quarti di grado. L'istrumento è stato costrutto dal signor *Meignié*, che vuol dire con tutta la necessaria intelligenza e colla maggior precisione.

G. B. V.

La Vie ec. *La vita e gli opuscoli di Pilatre di Rozier scritti da lui medesimo e publicati dal signor T.*** 8.° pag. 148. Parigi* 1786.

Benchè la scoperta degli *areostati* si reputi comunemente più stupenda che fruttuosa perchè non si è trovato finora il modo di trarne profitto, egli è però ben giusto l'applauso fattosi per ogni dove agl'inventori di queste macchine. Mongolfier il primo trovò a caso il modo di sospinger in alto un pallone ripieno d'aria dilatata dal fuoco. *Pilatre di Rozier* applicando a questa scoperta i noti lumi di fisica e chimica, ottenne il medesimo effetto con maggiore facilità e maggior sicurezza gonfiando il pallone d'aria infiammabile. *Blanchard* imitatore di *Rozier* ebbe la sorte di fare felicemente il tragitto dall'Inghilterra al continente di Francia, e *Rozier* trovossi in impegno d'intraprendere lo stesso viaggio con direzione opposta. Cadde vittima il misero di quest'impresa, e affine di rendere al di lui nome la meritata immortalità il signor T.*** ne ha stampato la vita e gli opuscoli nel libro qui annunziato. Non ne farò un lungo

estratto perchè non ho trovato cose interessanti di molto la curiosità dei dotti. Ristringerommi a descrivere il respiratoio antimefitico inventato dal signor *di Rozier*, di cui parlando lagnavasi egli a ragione con dire: *ho fatto esperienze importanti sopra i gas, ho inventato un riparo antimefitico, eppure sono stato ignorato, e la mia scoperta negletta: ho navigato nell'aria, ed ho riscosso onori e pensioni.*

Nessuno ignora il mefitismo delle cloache, per cui molte persone, che per necessità s'impiegano tratto tratto ad evacuarle o ristorarle, trovansi in pericolo non infrequente di soffocazione e di morte. Il signor *di Rozier* occupatosi con infaticabile e coraggioso zelo di questo importante oggetto, ha riconosciuto 1.° che il gas infiammabile non è sì nocivo alla respirazione come è sembrato al signor Abbate Fontana, avendolo il signor *di Rozier*, per quanto dice, respirato quaranta volte di seguito da una stessa vessica. 2.° Che nel fondo delle cloache non si trova mai aria infiammabile, la quale per la sua leggerezza occupa sempre i siti più alti. 3.° Che l'aria fissa che rende que' siti tanto pericolosi non

nuoce inspirata ai polmoni pelle cattive sue qualità, ma cagiona la soffocazione, perchè essa non è atta alla respirazione: e poichè pella maggior sua gravità spinge all' insù l' aria atmosferica, sola respirabile, restano necessariamente soffocati coloro che trovansi immersi nell' ambiente mefitico: nel modo medesimo per cui gli annegati non soffrono danno alcuno dall' acqua che non ispirano, ma restano soffocati per mancanza d' aria respirabile. Da questi principj ha conchiuso che un uomo immerso in un ambiente non respirabile potrà per mezzo d' un tubo acconcio trarre l' aria respirabile da un sito più alto. Ma temendo forse che il medesimo tubo non fosse atto alla reciproca espirazione, ha consigliato di adattarsi al naso il tubo per inspirare, ed espirar poscia dalla bocca nell' ambiente stesso. Oltre ciò considerando che gli uomini scesi nelle cloache ed in altri luoghi similmente mefitici sono destinati a fare qualche lavoro che richiede tutta la libertà dei loro movimenti, la quale sarebbe impedita da un lungo tubo che si tenessero attaccato al viso, divisò di adattare il lungo tubo ad una cassetta ermeticamente

chiusa e posta sulle spalle dell'operaio, e che da questa cassa un tubo piu corto passando sotto l'ascella si portasse al naso di lui. Per lasciar libere interamente le mani dell'operaio ha preparato una maschera ben adattabile al viso, e al naso di questa maschera ha adattato l'estremità del tubo proveniente dalla cassetta. L'esperimento ha corrisposto felicemente all'aspettazione, poichè in presenza dei più celebri chimici e fisici di Parigi il nostro autore si è trattenuto, senza soffrire alcun incomodo, per tre quarti d'ora nel profondo d'un pozzo riconosciuto in prima perfettamente mefitico. Sarebbe inutile descrivere quì minutamente la materia e la forma del tubo, della cassetta, e della maschera. Ognuno può imaginare da se queste cose, ed anche trovare meccanismi forse più semplici e più acconcj di quelli del signor *di Rozier*. Io posso assicurare che vedendo i vignaiuoli minacciati di soffocazione, quando entravano nei tini per ripulirli, dopo recentemente estrattone il vino, ho somministrati loro sifoni di latta di cui tenendo essi un capo in bocca, mentre era l'altro fuori del tino, hanno senza il menomo incomodo eseguito nel tino quanto occorreva,

cessando per poco di respirare quando raccoglievano le feccie, e pigliando fiato nel tubo qualunque volta ne abbisognavano.

G. B. V.

Réflexions ec. *Riflessioni sulla Pittura, e sull' Incisione per le stampe, unitamente ad una breve dissertazione sopra il commercio delle rarità, e le vendite in generale, opera utile agli amatori, agli artisti, ed ai mecenati, scritta dal sgnor* C. T. Joullain *primogenito. Metz* 1786 *in* 12 *pag.* 228.

Il titolo di riflessioni sulla pittura e sull'incisione per le stampe, che porta in fronte questo libro, ritroverà agevolmente grazia presso gli amatori delle belle arti; e sebbene moltissimo abbondino i trattati di simil genere, è tale il potere che su di noi ha il bello, e quanto ne conduce a viepiù conoscerlo, che non ci riesce malagevole il ricercare dovunque speriamo di poterne raccogliere scintilla; che anzi di buon grado condoniamo agli autori se in tal materia sogliono ricopiarsi a vicenda, non spiacendoci di meglio imprimere quelle idee nella mente nostra

che giunsero una volta a scuoterla con diletto.

Ma se l' opera del signor *Joullain* sia per corrispondere all' opinione favorevole che dal frontispizio se ne formerà il leggitore, io non ardisco di affermare. Il giovine autore, dice di aver raccolte le osservazioni sue ad istanza d' un distinto conoscitore col quale tenne sull' arte in generale molti ragionamenti, e si protesta inoltre di non voler risguardar l' opera sua come cosa molto importante; e certo, si cercherebbero indarno nelle di lui riflessioni, ed il gusto filosofico del *du Bos*, e la conoscenza e perizia dei *Filibien*, dei *du Piles*, dei *du Frenoy*, dei *Mariette*, per nominar soltanto Franzesi, pure un non so che d' amor nazionale che nel nostro autore per ogni dove si osserva, e la rapidità del suo scrivere può renderlo leggibile, e conciliargli quel rispetto ancora il quale è dovuto a chi cerca i vantaggi della propria patria e l' incremento dei buoni studj. Egli dunque in quelle pagine nelle quali fa parole della pittura, dopo di aver impiegato alcune linee nello accennare che la protezion de' monarchi, i lumi dei ministri, ed il buon gusto generalmente

esteso avrebbero dovuto far nascere nel florido regno di Francia un' emulazione tra le belle arti capace di portarle a quel grado di perfezione cui giunsero gli antichi, passa a tessere brievemente l'istoria della Pittura Francese facendo principio da Francesco I padre e ristoratore delle arti. Gli elogi che il nostro autore tributa ad un tale monarca, quelli sono che l'Italia gli accorda a questo riguardo. Nomina pure colla dovuta venerazione qualche Italiano che in Francia portò il buon gusto a que' tempi, e se ne smentica alcuni come il *Primaticcio*, *Niccolino*, *Frate Giocondo* ec. ciò se le può, attesa la fretta con cui scrisse, agevolmente perdonare. Ma quasi sparita in Francia la pittura poco dopo che vi si era introdotta, risorse nel secolo di Luigi XIV e vi pose più salde radici mercè il *Poussin*, *la Sueur*, *le Brun*, *le Moine* ec. Or sì che ci fa meraviglia come il nostro autore nel noverare alla rinfusa i suddetti pittori, non abbia fatto pur cenno dei celebri *Coypel* *; ma per ripigliar cammino, incorag-

---

* *Natale Coypel nato nel 1629, discepolo*

gita quell'arte imitatrice dal gran Colberto, arricchitasi d'Italiane spoglie raccolte da Luigi XIV, dal Duca d'Orleans, e da altri facoltosi particolari, beneficata ed onorata con impiegare i migliori pittori e statuarj nella composizione di opere che doveano lasciarsi alla posterità, nulla sembrava mancarle per giugnere al suo più alto splendore; di fatti quantunque la pittura sia nata in Francia più tardi che in Italia ed in Fiandra, pure è quasi il suo impero universale. Ma, oh quanto spa-

---

del celebre Vovet, fece rapidi progressi nella pittura anche a fresco, fu direttore della scuola Francese in Roma, ebbe una bella espressione, buon gusto nel disegnare, ed un colorito ammirabile. Il di lui figlio Antonio nato nel 1661 fu dal Duca d'Orleans fatto primo pittore di Luigi XIV il qual volle, essendo peranco Duca di Chartres, esercitarsi sotto i di lui ammaestramenti, e fece progressi, Coypel gli dedicò un discorso sulla pittura. Finalmente Coypel fratello d'Antonio, e Carlo di lui figliuolo si mostrarono veramente degni di essere esciti da una tale famiglia.

zio le rimarrebbe a correre innanzi di vedere i bei giorni d'Atene, e di Roma! Di questa tardanza rende il signor *Joullain* più ragioni, e per tacer quanto adduce della diversità che è tra' nostri costumi, e gli antichi, egli ne ripete la principal cagione da quanto han di già detto, anzi replicato altri moltissimi, cioè, dalla frivolità degli artisti, e dalla voglia che hanno questi di un pronto guadagno, dall'ignoranza de' mecenati, dall'intolleranza della fatica, cosicchè non reputo necessario di lungamente diffondermi su questo argomento, e chi avesse desio di vedere da dove ricavò probabilmente il nostro autore i suoi pensieri, può leggere que' classici nostri Italiani che parlarono del disegno, e de' precetti de' quali fece un vaghissimo epilogo il conte Algarotti nel suo saggio sopra la pittura. I ripari che tenta il signor *Joullain* d'opporre alla decadenza delle arti sono que' ricordi che ne lasciarono gli artisti migliori, vale a dire, assiduo disegnare per rendere la mano atta ad esprimere quanto il pittore ha in mente, imitare perfettamente gli oggetti, sciegliere da essi il più buono, nobilitarlo, e formarsi quindi un bello ideale, impiegar finalmente il tempo

necessario a quel dato lavoro che s' intraprende; a tutto ciò conviene che il pittore aggiunga una certa coltura d' ingegno mediante la lettura dell' istoria sacra e profana, antica e moderna, della favola ec. Biasima quei pittori che cercano col troppo vivace colorito di abbagliare gli occhi anzi che contentar la ragione e l' intelletto con savia disposizione, e con una vera espressione: e loro rammenta di amare la propria arte, nè di lasciarsi vincere giunti che sieno ad un certo grado di fortuna, dalle passioni e dai piaceri, della qual cosa noverando i danni, unisce a buone ragioni tratti d' entusiasmo che si rincontrano sparsi assai sovente. Prima però di por termine a questo articolo, mi rimane ad avvertire i leggitori, che qualora il nostro autore nomina scuola Francese, Italiana ec. non s' intende d' un numero di artisti i quali abbiano seguita tale o tal altra maniera, o tale o tal altro maestro, come diressimo noi della scuola Romana, Bolognese, Lombarda, Veneta, perchè molti pittori seguirono Raffaello, altri Michelangiolo, alcuni i Caracci, il Tiziano ec. ma sibbene intende soltanto in generale per *iscuola Italiana* i pittori ed i quadri

Italiani, per la *scuola Fiamminga* le pitture Fiamminghe, e per la *scuola Francese* i quadri, le stampe, e le dipinture Francesi; il qual modo di parlare non è già proprio, ma produce confusione ed equivoco, e si potrebbe solo il nostro autore scusare dell'essersi così espresso, con dire che volle salvar l'onore della sua nazione, la quale non tiene propriamente d'alcuna scuola, ma di diverse, secondo che se la formarono viaggiando i suoi pittori, i migliori tra' quali seguirono il modo Italiano, il Romano principalmente.

Passando ora a seguirlo in ciò che dice sulla incision per le stampe, il nostro autore ne accorda l'invenzione a *Maso Finiguerra* nel 1460, e racconta come seguisse senza fare alcun motto del pastore *Francesco di Munster*, nè delle questioni che sopra tal punto s'agitano tra gli eruditi. Dopo aver detto adunque, che scopertasi una tal arte fece rapidi progressi, osserva che l'incisione ha con la pittura di comune l'imitare ogni oggetto che agli occhi nostri si presenta, e pare che la metta quasi innanzi a questa seconda perchè le stampe si possono riprodurre all'infinito, pregio del quale mi sembra non doversene

fare gran conto, mancando massimamente le stampe di tante altre qualità che rendono le pitture pregevoli: i precetti poi che all'incisore si danno in poco differiscono da quelli che già si diedero al pittore, solo aggiungendo per chi lavora d'intaglio di evitare nelle sue stampe il secco e la durezza, di metter grande studio perchè si distinguano i differenti piani che occupano il soggetto, di variare il modo d'incidere a seconda delle cose che s'esprimono per fuggire la troppa uniformità, precetto sanissimo senza dubbio, ove s'intenda di doversi variar le lineette nei panneggiamenti, nella carnagione, nel fondo ec., sicchè ogni cosa sia imitata nel miglior modo possibile; perciocchè coloro che si sono studiati d'incidere il tutto con una sola natura di linee, come si veggono ex. gr. alcune stampe ricavate dal *Piazzetta* ec. danno con questa loro studiata eleganza agli occhi assai più tormento che diletto. Poteva a questo riguardo riprendere ancora alcuni de' suoi nazionali, che dilettandosi troppo della finezza di bulino, e troppo mirando ad imitare lo sfumo, perdono talora il contorno, mancano d'esattezza nel disegno, non segnando bastantemente quei

tratti che ne formano l'essenziale, cosicchè per gli studenti assai più utili riescono a parer mio le antiche buone carte Italiane, nelle quali

,, Un non so che di dentro si discerne
,, Fuor delle stampe ordinarie e moderne

che le Francesi con tutta la loro lisciatura ed il loro lusso. Ma dopo aver data qualche più forse abbagliante che soda ragione del perchè l'incision per le stampe così tosto sia giunta ad un grado sì vicino alla perfezione, termina il discorso con ridonare la taccia di troppa prestezza ai Francesi, dal che arguisce molte stampe Francesi essere inferiori a quelle di *Voolet*, di *Green*, d'*Earlom*, di *Bertolozzi*, e di *Porporati*, e certe carte siccome la morte del Turenna, quella del cavaliere d'Assas, quella carta che rappresenta il Re guiderdonando Boussard, non essere pareggiabili alle stampe della morte del generale Wolff ec.

Siegue in appresso una notizia alfabetica dei principali incisori, che sarebbe come la penso più adequatamente chiamata catalogo, giacchè dice pochissimo di ciascheduno, e se parla alquanto più distintamente di *Sebastiano*

le Clerc, d'*Edelink*, di *Marc'Antonio Bolognese*, del *Mantegna*, di *Masson*, e del nostro *Porporati* (del quale fa i dovuti elogj, ed accenna quelle stampe che gli resero maggior onore): passa sotto silenzio molte persone di gran merito, e basti il dire che non fa motto di *Andrea Volpato*, meritando certamente di aver luogo nel catalogo del nostro autore l'incisore di Raffaello, che seppe unire nelle sue incisioni alla finezza e delicatezza Francese l'esattezza Italiana e la nobiltà per quanto lo comporta la natura dell'arte. Dopo aver terminate queste notizie il nostro autore soggiunge che se gli antichi avessero conosciuta l'incisione, noi avressimo forse più perfetti modelli da imitare; la brevità di un estratto non ci permette di entrar in questione esaminando se veramente gli antichi abbiano del tutto ignorata l'incisione, ci basti però accennare che non mancano eruditi i quali pretendono di trovarne traccie antichissime persin nell'Egitto. Può esser utile quanto il nostro autore ha ricavato dall' Enciclopedia, a chi manchi di quest'opera voluminosa, riguardante il modo d'incidere in ogni maniera che descrive assai esattamente, ma io non reputo

che se ne possa dar saggio sufficiente, e stimo meglio il doversi riportar all'autore. Ad alcuna delle sorti d'incisione assegna il suo più proprio impiego, ex. gr. all'incisione ad acqua forte per schizzare fedelmente e con energia, a quello che imita i tratti della matita, e che fu eminentemente adoperato da *Demarteau* e da alcuni Inglesi, per servir di studio a' giovani, a quello che *in taglio dolce* dai Francesi si appella, per ornare le opere di letteratura con vignette, fioroni ec., degli altri modi, siccome a colori; a bulino, ne dice quanto basta per renderli pregiabili, rigettando quasi l'incisione in legno ed in istagno, parendogli che dopo *Alberto Durero*, *Luca di Leyde*, il *Mantegna*, il *Glotzio* sieno andate pressochè in disuso. Ora mi rimane a dire per la gloria d'Italia, come mi spiaccia del non aver fatta il nostro autore menzione di *Ugo da Carpi*, che nel 1504 fu il primo che desse prova d'incidere a colori, forse la leggerezza del suo scrivere non le permise tanta diligenza, e noi dobbiamo contentarci, che dove tratta del modo d'incidere ad acqua forte, la miglior maniera per conservare tutta l'energia del disegno, e per metter giù con

franchezza i pensieri, nomini diversi valenti pittori Italiani dicendo: „Qual uomo di gu-
„ sto non conoscerà le stampe ad acqua forte
„ dei *Caracci*, del *Parmigiano*, dello *Spa-*
„ *gnoletto*, del *Guido*, del *Pesarese*, e di
„ altri maestri della scuola Fiamminga, e della
„ scuola di Francia?

Terminate le sue riflessioni, il nostro autore chiude il suo libro con una dissertazioncella intorno al commercio delle rarità, ed intorno alle vendite; e divide questo suo breve lavoro in tre parti: nella prima parla di tutto il suddetto in generale, nella seconda delle vendite, e nella terza siegue le sue riflessioni sul commercio delle rarità. Chiunque alquanto intelligente di belle arti, ed amante di esse, farà le doglianze che fa il nostro autore, ed ove si trovi in una capitale all' occasione che si comprano, o si vendono quadri di buoni artisti, o tali creduti, sarà capace di tessere facilissimamente un lavoro simile a quello del signor *Joullain*, e con alquanto di quell' attenzione che esso tanto raccomanda a' suoi compatrioti, lo ordinerà assai meglio, ed assai più utile agli amatori, artisti, mercatanti cui è principalmente indi-

rizzato. Ma pure a chi non vide Parigi, forse quest' opera potrà dare una leggiera notizia de' migliori gabinetti di quadri e stampe che furono e che vi si trovano tuttora; e quanto dice de' segni o cifre che sogliono apporre alle loro stampe gl' incisori, e come queste si possono distinguere se sieno falsificate o genuine, servirà a rendere accorto chi volesse fare incetta di tali mercanzie. Le molte cose che ripete, ed i triviali avvertimenti che va ridonando a chi vuol provvedersi di quadri o stampe, ed agli autori di esse, mi obbligano a non dir più oltre su di questa dissertazione, affinchè l' estratto non incorra nel medesimo difetto dell' opera. Il volume si compie con una lunga lista delle variazioni de' prezzi concernenti i migliori quadri delle *tre scuole*, che furono venduti diverse volte; e con una lista dei principali cataloghi delle vendite dei differenti generi pubblicati in Parigi.

C. F. D. P.

Le Conservateur ec. *Il Conservatore ovvero Biblioteca scelta di Morale di Letteratura, e di Storia. Vol. 2 in 12 pag. fra entrambi 690 Parigi 1787.*

L'oggetto di quest' opera è di riunire alcuni pezzi di letteratura che per la lor brevità rischierebbero di perdersi, ovvero squarci brillanti d'opere o troppo voluminose per essere alle mani di tutti, o scritte prima in altra lingua, e tradotte poscia in Franzese. Vorrebbe il raccoglitore di questi due volumi, che al cominciar d'ogni secolo si bruciassero tutti i libri stampati nel precedente, avendo cura d'estrarne prima ciò che contengono d'interessante, il che fornirebbe i materiali pel *Conservatore*. Ma quale fra gli uomini sarà abbastanza illuminato ed ardito per intraprendere questa scelta? Non è egli meglio lasciarne la cura al tempo che da tanti secoli esercita così lodevolmente questo impiego? Quale sarebbe lo stato delle lettere se dopo bruciati i libri, e compilata questa nuova opera l'inesorabile vecchio la condannasse all'obblio? .

Quest' idea non merita però a nostro giudizio di essere intieramente sprezzata qualora

il raccoglitore voglia desistere dalla sua troppo severa pretesa.

Questi due volumi contengono varie interessanti novellette, alcune riflessioni morali, e molti squarci tradotti dall' Inglese di celebri autori. Quei leggitori, che non intendono questa lingua vedranno con piacere il parallelo di Tito Livio, e Tacito del signor *Hunter*; l'elogio del cavallo di Caligola, allegoria satirica, ed alcuni discorsi del signor *Johnson*. La scelta di queste cose ci è parsa fatta con prudenza e buon gusto. Il Raccoglitore promette di proseguire l'intrapresa collezione se questo primo saggio verrà dal pubblico bene accolto. F. S.t M.

EXPERIMENTS ec. *Esperimenti sull' aria epatica, di Ricardo Kirvvan, letti alla Società Reale di Londra a' 22 Dicembre 1785 in 4.° pag. 36 Londra 1786.*

La bontà d' un libro non è proporzionale al numero delle pagine, anzi non di rado si avvera la proporzione inversa, onde quel greco proverbio: *Un gran libro, un gran male.* Non è possibile di quì dare in compendio ai

leggitori contezza di tutti questi esperimenti, che sono estesi dall'autore senza alcuna superfluità, e con istile estremamente conciso. Nè accennerò soltanto i risultati.

Dopo una breve introduzione in cui narra l'autore le proprietà dell'aria epatica, già scoperte da *Scheele*, le principali influenze della medesima nell'economia della natura, già avvertite in parte da *Bergman* e da *Viellard*, e i motivi che l'hanno indotto ad esplorare più diligentemente quest'aria, che non aveano fatto *Priestley*, *Bergman*, *Sennebier*, divide la sua operetta nelle seguenti sezioni.

Sezione 1. *Delle sostanze da cui sprigionasi l'aria epatica, e del modo di estrarla.* I primi esperimenti del signor *Kirvvan* lo accertarono che nulla può ottenersi per via secca, e pochissimo per via umida, d'aria epatica dal fegato di solfo senza l'intervento d'un acido. Quindi ha esaminato la diversa influenza dei diversi acidi adoperati all'estricazione dell'aria epatica, cioè marino, nitroso, vitriolico, acetoso, zuccherino, sedativo, aereo, ed arsenicale. L'acido marino si è trovato il più acconcio, inutili l'aereo, ed arsenicale. Alcuni di questi esperimenti mostrarono

il curioso fenomeno d'un'aria vitriolica pregna di solfo a segno d'imitare l'aria epatica, e che riducendosi in qualche spazio di tempo quasi tutta in forma concreta, non lasciò dubitare dell'esistenza d'un fluido nè costantemente elastico, come l'aereo, nè prestamente condensato dal freddo, come il vaporoso.

Passò quindi ad esplorare l'autore quali sostanze unite al solfo invece dell'alcali possano somministrare l'aria epatica. Le sostanze a tal uopo impiegate felicemente furono la calce, la limatura di ferro, l'olio d'ulivo, il carbone, il piroforo, lo zucchero. Si trovarono inefficaci la magnesia calcinata, la plombagine, l'aria infiammabile, l'aria fissa, l'aria marina. I varj fenomeni osservati in tutti questi esperimenti sono diligentemente narrati dall'A.

Sezione 2. *Dei caratteri generali dell'aria epatica*. Il primo carattere esplorato dall'autore si è la gravità specifica, che ha trovato essere a quella dell'aria comune, come 10000 a 9038. Corregge in questo proposito l'errore da se commesso in un'altr'opera, per avere seguito un'erronea determinazione della gravità specifica dell'aria comune fissata dal signor *Fontana* in modo, che non troverebbesi

l'acqua nemmeno 700 volte più pesante dell' aria, cosa, al dire del nostro autore contraddetta da tutti gli esperimenti barometrici ed aerostatici.

Seguono le sperienze intorno alla varia infiammabilità dell'aria epatica, secondo le varie misture fattene con aria comune o con aria nitrosa, e secondo la varietà delle proporzioni di esse misture.

Avea già osservato *Bergman* che ogni specie d'aria epatica cambia in rosso la tintura d'eliotropio, ma credeva ciò doversi attribuire ad un acido estraneo da cui essa potesse privarsi. Il signor *Kirvvan* con esperimenti ben decisivi ha provato, che lavata l'aria epatica in più maniere, a segno di privarla di qualunque acido estraneo, ha sempre conservato questa proprietà, che perciò egli reputa essenziale di quell'aria.

Determina quindi la varia solubilità sua nell' acqua, corrispondente alle diverse sostanze da cui siasi estratta quest'aria, e ci fa osservare un fenomeno singolarissimo, cioè che non si discompone l'aria epatica per esser assorbita dall'acqua, e malgrado ciò dopo qualche tempo cessa la solubilità separandosi molto di

quell' aria dall' acqua in forma di solfo precipitato.

Seguono gli esperimenti fatti per esaminare l' azione dell' aria epatica sull' acqua di calce, sul sale acetoso-barotico, marino-barotico, sugli altri sali a base terrea, sulle dissoluzioni metalliche, sulla dissoluzione d' argento nell' acido nitroso, sul mercurio stesso sottoposto ad essa nei tubi che la rinchiudono.

Sezione 3. *Dell' azione reciproca dell' aria epatica, e degli altri fluidi aerei.* Nessuna o pochissima azione sull' aria epatica dimostrarono le arie comune, deflogisticata, flogisticata, infiammabile, marina, e fissa. Moltissima fu l' azione dell' aria vitriolica, della nitrosa, dell' alcalina, e fu esplorata con diligentissimi esperimenti.

L' azione dell' aria vitriolica esplorata gradatamente su varie dosi d' aria epatica dimostrò sempre la sua azione sinchè a cinque pollici d' aria vitriolica sonosi uniti a varj intervalli di tempo sino a sei pollici d' aria epatica, e tutta la mistura trovossi allora ridotta a tre pollici.

Gli esperimenti intrapresi coll' unione dell' aria nitrosa hanno mostrato un considerabile

assorbimento, sendosi convertita l'aria residua in quella che chiama il signor *Priestley*, *aria nitrosa deflogisticata*, e che vorrebbe il nostro autore si chiamasse *aria nitrosa deacidata*. Sospettando però che un acido libero unito all' aria nitrosa ch' erasi adoperata, rendesse dubbj i risultati di quegli sperimenti, ha il nostro autore con ingegnosa maniera spogliato l'aria nitrosa da ogni acido libero che potesse contenere, e quindi avendola mista con l'aria epatica, trovaronsi i risultati a un dipresso i medesimi; se non che si accese l'aria residua con fiamma vivissima, che senza detonazione spense a modo d'un soffio la fiamma immersavi d'una candela. Finalmente l'azione dell'aria alcalina si riconobbe potente a segno di distruggere quasi interamente l'aria epatica unitavi. La serie degli esperimenti fatti a questo fine ha somministrato un probabile fondamento di credere che indovinandosi le giuste proporzioni di aria alcalina ed epatica miste insieme, consumerannosi ambe interamente senza alcun aereo residuo.

Sezione 4. *Dell' azione reciproca dell' aria epatica e dei licori acidi alcalini ed infiammabili.*

Gli acidi vitriolico, nitroso, marino, ed acetoso tutti assorbiscono più o meno gran copia d'aria epatica: molto più l'alcali vegetale caustico, e più ancora l'alcali volatile caustico. Fu pure quest'aria considerabilmente assorbita, ma in diverse proporzioni, dall'olio d'ulivo, dal latte fresco, dall'olio di terebintina, dallo spirito di vino, dall'etere vitriolico, dalle dissoluzioni d'argento nitrosa e vitriolica.

Sezione 5. *Delle proprietà dell'acqua saturata d'aria epatica*. L'azione di quest'acqua non si è trovata sensibile sull'acqua di calce nè sulla dissoluzione marino-barotica, ma bensì sulla tintura d'eliotropio, sulla dissoluzione dell'aceto barotico, sui sali a base terrea, e sulle dissoluzioni metalliche. Ha narrato l'autore distintamente i varj colori dei precipitati metallici prodotti dalla mistura dell'acqua epatica colle varie loro dissoluzioni. Conchiude questa sezione con osservare che non gli è mai riescito di disciogliere alcun metallo nell'acqua epatica, onde crede che abbia sbagliato *Bergman* quando disse che l'aria epatica in vasi ben chiusi discioglie il ferro in pochi giorni.

Sezione 6. *Delle proprietà dei licori alcalini impregnati d'aria epatica*. Gli sperimenti narrati in questa sezione dimostrano i varj colori dei precipitati terrei e metallici, che si formano per l'unione dell'aria epatica con l'alcali fisso caustico, con l'alcali prussico, col fegato di solfo in deliquio.

Sezione 7. *Della costituzione dell'aria epatica*. Quest'articolo è dei più importanti, ed è trattato con tutta la diligenza. Stabilisce l'autore che l'aria epatica non è altro che il solfo stesso tenuto in istato aeriforme dalla materia del calore. In prova di questa proposizione esclude in primo luogo con evidenti prove il concorso dell'aria infiammabile o dell'alcali fra i principj costitutivi dell'aria epatica. Passa quindi a dimostrare che il solfo, comecchè possa tenersi in dissoluzione dall'aria vitriolica, o dalla nitrosa, non sono esse però un principio essenziale costitutivo dell'aria epatica. Essendo altronde posto fuori di dubbio dalle sperienze di *Scheele* che la materia del calore entra, qual principio costitutivo, nella composizione dell'aria epatica, nulla restava più a farsi per la prova compiuta del suo assunto all'A., fuorchè spiegare

i principali fenomeni osservati sì nella formazione, che nella discomposizione dell'aria epatica, come derivanti tutti dalla presenza o dall'assenza della materia del calore, per cui o tengasi il solfo in istato aeriforme, o sia precipitato. Chi ha famigliare la teoria luminosissima del signor *Cravvford* indovinerà facilmente da se perchè sia nel sistema del signor *Kirvvan* necessario un acido per isprigionare l'aria epatica dal fegato di solfo, perchè sia più opportuno il marino, perchè si condensi e si distrugga sì facilmente l'aria epatica. Il calore latente comunicato al solfo dagli acidi nel momento della sua sublimazione, il calore latente che altri corpi posti in contatto coll' aria epatica svelgono alla medesima, somministra la più plausibile spiegazione di tutti questi fenomeni.

Sezione 8. *Dell'aria epatica fosforica.* L'evidente analogia che vedesi fra il solfo ed il fosforo ha indotto il nostro autore ad esaminare l'aria fosforica. Pochi furono gli esperimenti, perchè non ebbe quantità sufficiente di quest'aria. Ma da que' pochi credett' egli di esser fondato a conchiudere *che l'aria fosforica altro non è che il fosforo istesso in istato ae-*

riforme, e che oltre le altre qualità che hanno tra loro diverse il solfo ed il fosforo, evvi anche questa, che il fosforo abbisogna d'una minore quantità di calore latente per essere convertito in forma aerea, onde può essere sviluppato dall' alcali fisso senza l' intervento d' un acido.

Termina così l' operetta del signor *Kirvvan*, da cui credo aver estratto abbastanza per far conoscere quali progressi abbia fatto la chimica per questa nuova analisi dell' aria epatica. Chi vorrà meglio accertarsi dei risultati quì esposti coll' esame degli esperimenti, potrà leggere la traduzione Italiana di quest' opuscolo che stampasi presentemente in Torino per conto dei Fratelli *Reycends*.

G. B. V.

ŒUVRES DE M. CRIGNON, *cioè gli Aranci, i Bachi da Seta, e le Api, poemi tradotti i due primi dal latino, l' ultimo dall' italiano; con un' aggiunta di lettere sulle Provincie Meridionali della Francia, ed infine alcune Poesie di vario genere. Parigi* 1786. 8.° *pag.* 351.

Non si può a meno che commendare lo zelo di coloro che con giudiziosa scelta imprendono a riportare nella propria lingua le opere segnalate degli stranieri, e farle sue; mentre secondo l' insegnamento del Vida nella poetica

Non minor est adeo virtus, si te audit Apollo,
Inventa Argivum in patriam convertere vocem
Quam si tute aliquid intactum inveneris ante.

Merita questa lode l' A. delle traduzioni degli elegantissimi poemetti, che abbiamo annunziate; il primo di quelli è del signore di *Veschambez*, il secondo di *Gerolamo Vida*, il terzo del *Ruccelai*.

Non è men vero però, s' io mal non mi appongo, che le traduzioni dal verso in prosa non sono ben atte a darci idea delle bellezze

poetiche dell' originale, e che la prosa quantunque poeticamente abbigliata, malgrado i pregj del Telemaco, del Tempio di Gnido, e la viva freschezza di queste stesse traduzioni, non mai potrà diventar poesia, o per tale riputarsi. Sarebbe perciò desiderabile che l'autore, il quale in questo medesimo libro ci dà saggio del suo valore poetico, avesse queste sue traduzioni a metro ridotte.

C. M.

ELOGE ec. *Elogio di Federico II Re di Prussia, ed Elettore di* Brandebourg, *dal signor Laureau Istoriografo del Conte d'Artois Parigi* 1787 *in* 8.° *pag.* 65.

Sarebbe questo un compito elogio se 65 pagine fossero bastanti per comprendere le lodi che si possono dare a Federico II: si può adunque considerare come un elegante epilogo di quanto si aggira per la bocca di tutti risguardante questo eroe del secolo; e l'autore deve esser glorioso di venir accusato di brevità in un genere, in cui il più delle volte si rimprovera il difetto contrario.

F. S.t M.

ELOGE ec. *Elogio storico di Pigal, con un ragionamento sopra lo stato attuale della Pittura e della Scoltura in Francia. Parigi 1786 in* 4.°

PRINCIPES ec. *Principj sopra l' amministrazione temporale delle parrocchie del signor Abate di Boyer vicario generale della diocesi di Carcassona. Parigi 1786 vol. 2 in 12.*

VOYAGE PICTORESQUE ec. *Viaggio pittoresco di Napoli e di Sicilia. Parigi 1786. vol. 4 in foglio grande che formano 5 tomi.* I due primi comprendono la città di Napoli ed i suoi contorni; il terzo tutta la parte meridionale d'Italia chiamata anticamente magna Grecia, ed il quarto volume ch' è diviso in due tomi contiene la Sicilia.

MELANGES ec. *Mescolanze di letteratura del signor Florian membro dell' Accademia di Madrid e di Firenze. Parigi 1786.*

ANNALES ec. *Annali poetici dall' origine della Poesia Francese tomo 37 in 12 Parigi 1786.*

Œuvres ec. *Opere diverse riguardanti le arti, del signor Falconnet. Parigi* 1786 *vol.* 3 *in* 8.°

Traité ec. *Trattato dell'Astronomia Indiana ed Orientale, del signor Bailly. Parigi* 1786 *in* 4.°

Il secondo ed ultimo volume della Bibbia, 1787 *in* 4.° *per la collezione del Delfino.*

Questa è una delle più magnifiche edizioni che abbia fatto sinora il rinomatissimo *Didot.*

L'Anti-Lucrece ec. *L'Antilucrezio tradotto in versi Francesi dal signor Abate Berardier licenziato in teologia. Parigi* 1786. *vol.* 2 *in* 12.

Objets proposés ec. *Oggetti proposti all' adunanza generale (des notables) da zelanti Cittadini. Parigi* 1787 *in* 8.°

ACCADEMIE

L' Accademia Reale delle Scienze, Arti e Belle lettere di Orleans ha chiesto esperienze precise e dirette a determinare: 1.° *Se l'acqua sia una materia semplice ed elementare, ovvero una sostanza composta. 2.° Se l'acqua che ottiensi mediante la combustione del gaz infiammabile unito all' aria vitale, sia in questa occasione prodotta o edotta: cioè se veramente formisi l'acqua non preesistente, colla sola combinazione dell' aria vitale o della sua base coll' aria infiammabile, ovvero se l'aria vitale e tutti i fluidi elastici altro non siano essi stessi, che una modificazione dell' acqua, operata dalla combinazione della medesima colla materia del fuoco, della luce e del calore?*

Il premio è di 800 franchi. Sta aperto il concorso sino al dì 1 giugno 1788.

Le risposte vogliono essere spedite franche di porto coll' indirizzo al signor *Troberville* Secretario perpetuo dell' Accademia, e con sopracoperta indirizzata al signor Intendente della generalità d' Orleans.

La Società Olandese di Harlem avea già altra volta proposto ùn quesito relativo alla celebre teoria del calore del Dottore Cravvford. Non essendo soddisfatta delle dissertazioni ricevute ha riproposto il quesito nella seguente maniera: *Cosa puossi dedurre di certo intorno alla natura del fuoco e la causa del calore dagli esperimenti decisivi e ben avverati fatti sinora? Cosa puossi reputare indeciso in questo soggetto?* Desidera la società che sieno ripetute le sperienze dianzi fatte da altri in confermazione d' una qualche teoria, ove già quelle non fossero con sufficiente ripetizione avverate.

Oltre ciò la stessa società propone di bel nuovo i due seguenti quesiti.

1.° *Per quanto puossi dedurre da nuove sperienze decisive, e da quelle del signor* Sennebier *e d' altri dotti: in quali circostanze le piante nello stato loro naturale succhiano l'aria atmosferica? Di qual natura è l' aria ch' esse succhiano dall' atmosfera? A quali cambiamenti soggiace dopo d' esser succhiata? In quali circostanze, e per qual modo riesalano le piante l' aria succhiata? In che giova ai vegetali questa respirazione?*

2.° *Quale sarebbe il più acconcio ordigno per fare le più comode e le più sicure esperienze sull' aria condensata? Mediante quest' ordigno quale sarebbe l' azione dell' aria condensata in casi diversi, e particolarmente sulla vita animale, sulla vegetazione delle piante, sull' infiammabilità di varie specie d' aria? Quali conseguenze potrebbero quindi dedursi, quai nuovi lumi acquistarsi?*

La risposta di queste due quistioni non si ammetterà al concorso dopo l' ultimo giorno di ottobre dell' anno corrente.

Un altro quesito per tutto l' anno corrente vien proposto dalla Società medesima nel seguente modo.

Credesi che tutte le Repubbliche siano decadute dopo esser giunte alla massima prosperità ond' era suscettibile la società al tempo loro. Provasi ciò dalla storia? Ove ciò sia, devesi tal decadenza attribuire a cagioni accidentali, ovvero a quelle stesse che condussero la Repubblica alla prosperità massima? Tali esempli possono eglino applicarsi al secolo nostro più illuminato? In tal caso con quai mezzi potrebbersi prevenire i sinistri effetti di quelle cagioni, altronde salutari, ed assicu-

rare alla Repubblica una felicità e prosperità permanente?

Desidera la Società che questo soggetto sia trattato con principj generali, filosofici, ed applicabili a tutte le Repubbliche de' tempi nostri, senza entrare in discussioni particolari. Vorrebbe principalmente che i mezzi proposti fossero per se stessi eseguibili.

Dal modo con cui leggesi annunziato il quesito puossi credere che quella Società letteraria ravvisi nella ricchezza un efficacissimo mezzo per giungere alla massima prosperità, e che sospetti nella ricchezza stessa il fonte della cupidigia, e in questa la causa probabilissima di decadenza. Se ciò fosse, chi proponesse ad una Repubblica inferma d'imitar gli Spartani, come consiglierebbesi ad un naviglio naufragante d'alleggerirsi dalle sue merci, rischierebbe di non vincere il premio.

Tutti i premj consistono in una medaglia d'oro, di cui non si esprime il valore; ma devesi argomentare considerabile, sia per la difficoltà ed importanza delle quistioni, sia per la ricchezza di chi le ha proposte.

Tutti gli articoli delle Accademie sono estesi da G. B. V.

Novelle Letterarie.

Il Sig. *Coulon di Thevenot* ha imaginato una maniera di scrivere così speditamente, che non richiedasi maggior tempo per iscrivere, di quello che impiegasi a pronunciare. Era nota a' tempi di Cicerone quest' arte, ed è usata a' dì nostri in Londra, ove scrivonsi correntemente le aringhe pronunziate in Parlamento. Ma sia il metodo antico Romano, sia il moderno Inglese consistono in cifre od abbreviature, l' uso delle quali richiede un grandissimo sforzo di memoria, per cui sembra non possa divenir comune quest' arte. Il signor *Coulon* ha pensato d' impiegare a questo fine un nuovo alfabeto ridotto alla massima possibile semplicità per ottenere il massimo risparmio dei tratti di penna. Una lineola verticale, o orizzontale, o inclinata in due maniere diverse, o armata d' un uncino semplice o doppio, dall' una, o dall' altra, o da ambe le sue estremità, offre un numero grandissimo di combinazioni, fra cui si possono scegliere le più opportune per rappresentare tutti i suoni radicali di una lingua. Ciò riuscirebbe assai più facilmente adattandolo alla

Italiana favella in cui pronunciasi come si scrive, e non sono sì varie le degradazioni del suono delle vocali come lo sono nella Franzese. Il signor *Coulon* benchè non abbia riescito ancora a prevalersi utilmente del suo metodo, ne ha però esposto la teoria all'Accademia delle Scienze, colle tavole dei segni radicali da lui proposti. L'Accademia ha giudicato che questo metodo è molto opportuno, che venti segni radicali possono bastare per segnar colla penna qualunque discorso. Ma prevedendo la difficoltà di avvezzarci ad una interamente nuova forma di caratteri, senza dimenticare l'antica, ha creduto che si potrà meglio giudicare della *tachigrafia* novella dalle sperienze dei nuovi allievi, che da quelle del maestro. Se l'abitudine di scrivere cogli usati caratteri deve essere di grandissimo ostacolo a valersi di questa nuova *tachigrafia*, si avrà pena a trovare allievi, i cui parenti vogliano privati dei vantaggi di sapere scrivere e leggere come gli altri, senza speranza d'un ben lucroso compenso. La nuova foggia di segnare i caratteri musicali inventata da Rousseau ha moltissimi evidenti vantaggi sopra l'antica: tutti gl'intelligenti di

musica li conoscono, e nessuno la mette in pratica. E' assai probabile che la *tachigrafia* del signor *Coulon* abbia l'esito stesso che la caratteristica universale da altri ingegnosamente inventata per conservare ai vocaboli delle scienze una significazione esatta, precisa, ed invariabile.

Il Duca d'Orleans colla sua consorte hanno eretto in quella Città nello scorso Maggio un benefico ospizio, che dall'amore loro per l'umanità, fu denominato *Casa filantropa*. Dalla relazione lettasi nell'adunanza dei 24 novembre scorgesi che in così breve tempo si è già provvisto interamente al sollievo di tutti gli ottuagenarj, di tutti gli orfani, di tutte le vedove che hanno più di due figliuoli, di 80 infermi, di 160 parturienti, e si sono stabilite molte fabbriche per dar lavorìo ai poveri, e particolarmente alle donne ed ai fanciulli.

Frequentissime sono le limosine date indistintamente ai questuanti per motivo di religione, di compassione, di vanità. Non sono infrequenti le lascite, massimamente in procinto di morte, fatte a sollievo de' poveri, che talvolta per una non ben intesa ammini-

strazione più servono a nutrir l'ozio che a soccorrere la vera indigenza. E' desiderabile che l'esempio del Duca d'Orleans serva d'istruzione e di stimolo alle persone doviziose per congruamente impiegare le loro beneficenze.

Abbiamo annunziato nel volume I un progetto relativo ai pubblici spedali, in cui proponevasi essere cosa più utile moltiplicare i piccioli ospedali, che accogliere un numero eccessivo d'infermi in un solo. Riceviamo ora la notizia che il Re di Francia ha adottato in parte questo progetto, ordinando l'immediata costruzione di quattro spedali in Parigi capaci ciascuno di 1200 letti. E' stato invitato il pubblico a concorrere a così utile impresa per via di sottoscrizioni, anticipandosi frattanto in gran parte le spese dal pubblico tesoro. E' stata anche a tal fine solleticata la vanità dei più ricchi colla promessa d'inscrivere i loro nomi in luogo patente, ed eccedendo il dono una certa somma, d'inciderli in bronzo. Bramerebbero i più severi moralisti, che la vanità non si usurpasse parte alcuna nelle opere di pubblica beneficenza. Benchè non sia virtuoso chi esercita opere

di virtù stimolato dalla vanità, è però cosa utilissima solleticare con essa gli uomini al ben fare; sia perchè guadagna sempre la società dalle moltiplici virtuose azioni degl'individui, qualunque siane stato il principio stimolatore; sia perchè non è caso infrequente che comincisi ad amar la virtù come un mezzo a soddisfare la propria vanità, e si diventi poscia virtuoso per amore della virtù stessa. La maggior parte degli avari hanno bramato l'oro al principio qual mezzo onde provvedere ai loro comodi e ai loro piaceri, ed hanno terminato con disprezzare ogni altro piacere fuor quello di essere posseditori dell'oro.

Proponesi per associazione a Marsiglia l'edizione di un dizionario critico della lingua Franzese composto dall'Abate Feraud autore del dizionario grammaticale. L'opera sarà divisa in 3 volumi in 4.° ciascuno di 800 pag. circa. I pregi di questo dizionario per quanto promettono gli editori sono i seguenti. 1.° Trattansi profondamente le quistioni riguardanti l'ortografia, e si propone sulle traccie dei più accreditati scrittori una riforma della medesima. 2.° Si determina

esattamente il modo di pronunziare ciascun vocabolo. 3.° Sono quì stabilite regole sicure per la prosodia. 4.° Fra le definizioni e significazioni delle voci sono indicate le più precise ed illustrate con copiosi esempli e col confronto dei sinonimi. 5.° Le note sono copiose ed importantissime. Hanno esse per oggetto il regime dei nomi, dei verbi ec., la distinzione delle persone e delle cose nell' uso delle voci, il senso proprio figurato attivo ec., delle medesime, la distinzione di quelle che più convengono a vari generi di stile, e alle loro gradazioni. 6.° S' aggiungono nuovi vocaboli, che son più di duemila, fra cui si discernono quelli che meritarono d' essere universalmente adottati. 7.° Trovansi i dialetti di varie Provincie.

Il prezzo dell' associazione è fissato in 15 franchi per ciascun volume in carta grande, e 10 in carta piccola, e ciò per tutto dicembre del corrente anno. Dopo quel tempo il prezzo sarà di franchi 18 in carta grande, e 12 in carta ordinaria. Questo prezzo dicesi invariabile (per lo passato l' esito di queste minaccie ha sempre corrisposto alla maggiore o minore affluenza dei compratori).

Troverassi venale in Marsiglia presso Mossy, a Parigi presso Deluin, a Lione presso Rosset, a Bordeaux presso i fratelli Chapuis.

Tutti gli articoli delle Novelle Letterarie sono estesi da G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Memorie storiche della Città di Fossano *scritte dall' Abate Giuseppe Muratori Segretario perpetuo dell' Accademia Fossanese, Torino* 1787 *presso Giammichele Briolo in* 4.° *pagine* 212.

La verità, l' ordine e l' eleganza dello stile sono le principali qualità che si desiderano in qualsivoglia storia, e con sommo piacere vediamo queste difficili prerogative riunite in quest' opera che da noi s' annunzia.

L' Abate Giuseppe Muratori benchè abbia scritta la storia della sua patria non andò a cercarne l' origine in que' tempi di cui mancano documenti; *La fondazione di Fossano non è molto antica*, così comincia l' opera; un men prudente scrittore non avrebbe avuto coraggio di cominciare così modestamente la sto-

ria della propria patria, e se non avesse ardito tessere una non conosciuta favola, avrebbe per lo meno con qualche congettura tentato di farla credere più antica.

L' opera è divisa in tre parti; la prima tratta di ciò che riguarda lo stato civile di Fossano, della sua fondazione (che l'autore crede anteriore di pochi anni al 1236) dei diversi villaggi che concorsero al suo ingrandimento, dell' amministrazione pubblica, e delle vicende cui fu soggetta, della sua dedizione alla R. Casa di Savoia, dei privilegj, commercio ed opere pubbliche, ed in ultimo dei costumi Fossanesi, e delle fabbriche più ragguardevoli.

La seconda parte concerne lo stato Ecclesiastico di Fossano. Si rende perciò conto in essa della fondazione della Collegiata, della promulgazione dei canonici statuti, delle Parrocchie e delle diverse società Religiose indicando colla scorta d' autentici documenti il tempo in cui ciascuna di queste fu ivi ammessa.

Tratta la terza dei nobili e benemeriti Cittadini. Forse taluno leggendo questa parte potrebbe accusare l' A. di troppa minutezza

nel tessere il catalogo di tutti i Cavalieri Gerosolimitani, di tutti i Professori e Dottori Collegiati che non furono insigni fuori che per quel titolo; ma giudiziosamente risponde egli stesso dicendo: „ s'io d' ogni impiego,
„ d' ogni dignità, d' ogni cosa uscita dal ca-
„ po o dalla mano d' ogni Fossanese terrò
„ minutissimo conto, non ho timore di dover
„ far torto alla grandezza della patria lode.
„ Le storie particolari secondo me aver de-
„ vono sulle universali il privilegio di poter
„ raccogliere e registrare ogni minima cosa
„ la quale spetti ad alcuno dei Cittadini. „

Si trovano in questa parte le notizie risguardanti Giovenale Boetti egregio Pittore ed intagliatore, che devono riuscire interessanti agli amatori delle belle arti. Tratta poscia l' autore degli scrittori Fossanesi, dando contezza delle diverse loro opere; hanno in ultimo il loro luogo i Fossanesi che furono Vescovi in altre diocesi, ed i Vescovi di Fossano.

In fine dell' opera si trovano tutte le iscrizioni ed epitafi che servono a constatare la verità di quanto nelle memorie viene esposto, come pure i documenti autentici da cui ritrasse l' A. le più importanti notizie.

Merita pur anche somma lode e riconoscenza da' suoi Concittadini l' aver egli aggiunto un esteso catalogo d' alcune piante officinali che nascono nel territorio di Fossano, distinte tutte col nome, con cui si chiamano nel dialetto nazionale, cosicchè consultando l' insigne opera del chiarissimo nostro Dottore *Allioni* possono gli abitatori quelle convenientemente a diversi mali adattare.

Noi auguriamo a tutte le Provincie che non hanno una storia particolare un qualche letterato, che seguendo l' esempio del chiarissimo Abate Muratori imprenda ad illustrare la loro istoria.

La Damigella istruita, Torino 1787 dalla stamperia Mairesse. Presso i fratelli Reycends in 12 pag. 246.

Spogliare la filosofia di quel manto severo che ne' passati secoli la rendeva oggetto di terrore a molte classi d' uomini, e vestirla con un manto leggiero e meno spaventevole non è certamente facile impresa.

Vi si accinse però il Padre Gaspare *Morardo* autore non solo di questa, ma ancora

d' alcune altre opere filosofiche. Lo scopo di questo libro è di proporre quale esser debba la regola delle azioni d' una giovane figlia nelle diverse circostanze della sua vita, acciò quelle sieno conformi alla morale evangelica, ed alla sana filosofia.

Non è possibile che colla brevità che ci siamo prefissa, da noi s'espongano gli ottimi precetti che ne' diversi capi di quest' opera contengonsi; la leggano le Damigelle, e tentino d'imitare *Sofia* che si propone loro per modello.

Ma siccome molto ci preme la felicità di questa preziosa parte del bel sesso l'esortiamo a leggere con maggiore attenzione i capi, *La Damigella nell' elezion dello stato*, e *la Damigella chiamata al chiostro*, *che a nostro giudizio sono i più interessanti.* Una sola vittima che questo libro salvi da una velleità giovenile, o dalle voci dell' impostore che ivi con energici tratti viene descritto, sarà un premio più d' ogni altro glorioso per l' A.

*Orazioni, Ragionamenti Panegirico-Morali e Novenario della Santissima Vergine del Carmine del P. M. Gregorio Seratrice * Dot. di S. T., Def. perp. de' Carmelitani e Consultore del S. Officio di Torino. Presso Ignazio Soffietti 8.° pag. 266.*

L'eloquenza del pergamo rare volte avviene che non perda gran parte della sua forza e del suo pregio se si sottopone all' occhio colle stampe. Quindi ne viene la poca quantità di prediche degne d' esser lette che produsse l' Italia, la quale però vanta un immenso numero di rinomati Predicatori.

Nulladimeno le Orazioni ed i Ragionamenti che quì s' annunziano sia per lo stile, come per la forza degli argomenti che contengono, si possono leggere con piacere dai divoti, e possono servire di modello a' giovani Ecclesiastici che intraprendono la difficile, ma gloriosa arte di predicare.

* *Lo stesso autore ha già pubblicate nel 1777 in Vercelli XVI Orazioni Panegiriche, fra le quali una assai singolare ritrovasi della Santissima Annunziata.*

Tutti gli articoli de' libri stampati in Piemonte sono estesi da F. S.t M.

INDICE

Vol. I.

Vol. II.

Vol. III.

N. B Nel volume precedente è scorso un errore che deve correggersi nel modo seguente pag. 133 linea 21 dopo le parole il sig. Gavinet leggasi *e l' altra parte il sig. Lorgna.*